

8/0044

Pu

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXI - N. 16 (1040)

CITTA' DEL VATICANO

18 Aprile 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 500 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 9018 - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



(L'illustrazione è tratta da una stampa del Seicento)

PASQUA FESTA DI PACE

GIUNTA DUNQUE LA SERA DI QUEL GIORNO, IL PRIMO DOPO IL SABATO, ED ESSENDO, PER PAURA DEI GIUDEI, CHIUSE LE PORTE DI QUEL LUOGO DOVE I DISCEPOLI ERANO ANDATI, GESU' VENNE E STETTE IN MEZZO A LORO E DISSE: PACE A VOI. E, CIO' DETTO, MOSTRO' LORO LE MANI ED IL COSTATO, E I DISCEPOLI GIOIRONO AL VEDERE IL SIGNORE. (Giov. XX 19-20).

PASQUA,

CIOE' IL

PASSAGGIO

Tutta la vita è un passaggio, ed è un passaggio ogni attimo della vita. Vivere è passare; e noi siamo, su questa terra, non più che passanti. Gli antichi filosofi, parlando di vita, parlavano di trasformazione, di moto, di mutamento; il cuore, che non la sa così lunga, ed è tanto più concreto, il cuore sente che è la morte: si muore, ecco tutto; si muore un poco alla volta, ma si muore; e ogni ora di più nella vita, è un'ora di meno. Vivere e morire sono dunque una cosa sola.

La Pasqua, com'è noto, è una solennità istituita per ricordare il felice transito degli Ebrei dalla tirannia della terra straniera alla libertà della terra a loro promessa come terra loro: attraverso il mare, si lasciarono dietro gli inseguitori, toccarono il lido della riscossa e della vittoria.

Il segno d'augurio e di riconoscimento, era stato il sangue dell'agnello: dove non appariva il sangue dell'agnello, si abbattava l'ira divina con la morte. L'angelo sterminatore passava oltre e non toccava la casa sulla cui porta rossegiava quel sangue.

La Pasqua, festa ebraica, passò ai cristiani con ben altro significato, a memoria di ben altro passaggio, a celebrazione di ben altro sangue di un ben altro Agnello. La nostra Pasqua è Gesù, che ci riscatta con il sangue dal dominio del diavolo, ci svincola dalla soggezione al peccato, e dalle tenebre dell'ira divina ci fa passare al giorno dell'amore divino. Questo il « passaggio » che ricorda e celebra la pasqua cristiana, questo il Sangue, questo l'Agnello. Il mondo, ai figli di Dio che lasciano l'Egitto, si apre come un mare, e resta immo-

to di qua e di là non meno prodigiosamente: li lascia passare senza sommergerli, senza chiudersi sopra di loro.

Dobbiamo, dunque, meditare un po' a fondo questa storia del passaggio. Non solo nella vita biologica, ma anche nella vita morale, soprattutto poi nella vita spirituale, la vita non consiste nell'immobilità; tutto all'opposto consiste in un movimento che, pena la morte, non può arrestarsi: un movimento non qualsiasi, ma progressivo, ascendente: qualora non si progredisce, si regredisce. Non si creda che siano chi sa che astruserie, sono cose come l'acqua fresca. Uno che vive, può vivendo non progredire negli anni e nello sviluppo? Può forse arrestarsi? E se un arresto si verificasse nella crescita di un bambino, oppure crescesse a dimisura, non di-

remmo che è un rachitico? Non ne inferiremmo che il suo ritmo di vita è spezzato, o per lo meno è turbato? In egual modo, chi nella vita cristiana non va avanti, va indietro: arretra, e resta un minorato.

Mettiamoci bene in mente che non si vive vita cristiana, senza procedere continuamente di bene in meglio, e quando per disgrazia non si procedesse, sarebbe un bruttissimo segno: sarebbe il segno dell'arresto.

Ecco in qual senso per noi ogni giorno e ogni ora è una « pasqua », un passaggio. Qualcosa muore, qualcosa nasce in noi a ogni istante: almeno che sia il male a morire, e il bene a nascere, e non viceversa. Non altro è il senso vero della Pasqua cristiana.

DON GIUSEPPE DE LUCA



L'AGNELLO PASQUALE

Se ne vedono molti, dietro alle loro madri, lungo i prati, specialmente lungo le prode erbose e gli argini dei fiumi. Camminano a stento sulle quattro zampe che ancora non hanno posa, col musino umido, sempre accosto alla lana del ventre materno. Le pecore, tristi anche in queste mattine di tiepido sole, fan qualche passo e sostano. Pare che aspettino di risentire sui fianchi l'alto degli agnelli. Ma non rivolgono mai la testa. Strappano l'erba con le labbra lunghe.

Erba nuova, che vien su come fili di acqua primaverile, trasparente e brillante insieme, a tratti uguali e fitti. Erba nuova, tra erba vecchia indurita dai geli e dai venti ruvidi. Erba tenera su zolle color marrone, rivestite da quella peluria come da un velluto raro e prezioso.

Gli agnelli, procedendo sulle quattro incerte gambe, a volte si scostano dalla lana materna e avvicinano il roseo del tenero muso al verde del tenero prato. E pare che il mondo sia un paradiso di sole, d'acqua e d'erba. Essi sono venuti in questo mondo, proprio quando l'erba rimetteva nuovamente. Il loro muso è delicato, e l'erba che spunta è tenerissima. Il loro vello è lieve, e l'aria che scorre come una mano sulle groppe è tiepida.

« Come la vita è facile! », dicono con gli occhi umidi gli agnelli. Ma le pecore sono ancora tristi. Ricordano il sole che ha bruciato i prati, l'arso delle zolle screpolate. Ricordano il vento che ha indurito le foglie; gli steli rigidi e legnosi, il contatto gelido con l'acqua.

Questo l'agnello non sa. Per lui tutto è buono, tutto è gentile, tutto è dolce. Egli è l'innocenza del mondo. Può abbeverarsi senza paura nell'acqua del fiume.

Anche le ombre sono piacevoli. Le ombre delle nuvole sparse nel cielo. Le ombre rapide degli uccelli. Le ombre frementi degli alberi.

L'agnello che beve, non ha paura dell'ombra che ha reso l'acqua più fonda. Rialza il muso stilante e riguarda con innocente occhio il lupo.

Tu mi intorbidi l'acqua, — egli dice con voce umida.

E l'agnello sente quasi un gustoso solletico a quelle parole. Poiché s'accorge d'aver bevuto a valle, prova la gioia di chi, inesperto, sente di aver ragione. E' una gioia anche questa, poter dire:

— Non è possibile che ti abbia intorbato l'acqua, poiché tu sei a monte, e l'acqua che scorre dinanzi a me è passata attraverso le tue forti zampe.

S'avvede però che un'ombra più pesante di quella prodotta dalle nuvole chiare passa sul lupo vinto ma non convinto.

— Non oggi mi hai intorbato l'acqua, ma l'anno scorso, di questa stagione, — egli ribatte con voce fioca.

All'agnello ride il cuore, e lo prende una intima allegria. E' infatti un'allegria poter rispondere:

— Son nato quest'anno, non vedi come è leg-

gero il mio vello; non vedi come è roseo il mio musino; non vedi come sono tenero?

S'avvede però che un fremito di cupidigia scuote il magro corpo del lupo.

— Insomma, — egli dice scoprendo i denti bianchi e senza sorriso, — insomma io ti voglio mangiare!

Allora l'agnello ha come la rivelazione della sua sorte. Il sole è tiepido, l'erba è tenera, l'acqua è leggera, ma lui deve morire. Egli ha ragione, egli è innocente, ma deve morire. Tutta la natura gli si fa nera: nero il sole nel suo fulgore, nero il cielo nel suo chiarore, nero il prato nella sua tenerezza, nero il fiume nella sua trasparenza. Soltanto lui, l'agnello, è una bianca macchia in quella oscurità, un vello immacolato in quell'agguato di poche ombre.

Egli godeva della sua innocenza, gioiva della sua purezza, più che non godesse della primavera. Non sapeva che il male fosse nel mondo. Non sapeva che innanzi al male ogni giusto soccombe.

La favola antica era questa. L'agnello spariva nelle fauci del lupo: l'innocenza spariva dal mondo.

Non era ancora venuto l'Agnello di Dio. Con Lui tutto il senso della favola è rovesciato. Dinanzi all'agnello sgozzato e dissanguato il lupo fugge pauroso, mentre una voce ripete: « Ecco l'Agnello, ecco l'Agnello che toglie il peccato dal mondo ».

PIERO BARGELLINI

IL SUPPLIZIO DELLA CROCE

PERCHÉ Gesù fu Crocifisso? Non era in uso nel popolo ebraico, il supplizio della lapidazione? Infatti la Crocifissione era una pena romana o meglio importata da Roma, ma non originariamente romana. Probabilmente era stata inventata dai fenici i quali, nei loro continui rapporti per ragioni commerciali con tutti i popoli del Mediterraneo e dell'Oriente, l'avevano propagata.

A Roma la crocifissione era aborrita e destinata soltanto agli schiavi. «Tetro e crudele supplizio» — dice Cicerone nei suoi discorsi contro Verre. — oppure «sommo ed estremo supplizio destinato alla schiavitù». «Che un cittadino romano sia legato è un misfatto — continua il grande oratore con una

certa enfasi — che sia percosso è un delitto; che sia ucciso è quasi un parricidio. Che dirò dunque che è appeso alla Croce? Ad una cosa tanto nefanda non si può in nessun modo dare un appellativo sufficientemente degno». Non praticata se non eccezionalmente in Roma e comunque mai per i cittadini romani, la crocifissione si effettuò nell'impero. Dal 63 a. C., da quando cioè Pompeo Magno conquistò Gerusalemme, divenne abitudine anche nella Palestina.

Si conoscevano tre forme di Croce: la prima detta «immissa» o «capitata» in quanto l'asta verticale veniva spezzata da un'altra orizzontale lasciando fuori un braccio corto sul quale poggiava il capo del condannato, è, per intenderci, la tradizionale croce come vie-

ne rappresentata dalla iconografia classica. La seconda che era detta «commissa», aveva solo tre braccia e la possiamo paragonare ad una «T» maiuscola. La terza era la croce «decussata» o di sghebo.

Sulla prima croce, ad una altezza conveniente dalla terra, sul palo verticale vi doveva essere aggiunto, inchiodato un paletto, una specie di robusto zoccolo chiamato alla greca «pegma» e alla latina «sedile» o anche «cornu» su cui il corpo del crocifisso poteva poggiare a cavalcione. D'altra parte sarebbe stato impossibile che il corpo del condannato si reggesse sulla croce soltanto con i quattro chiodi. Le carni si sarebbero lacerate per la sproporzione del peso. Qualche artista, sacrificando la realtà storica, ha voluto porre ai piedi del Cristo

una specie di pedana su cui poggiavano e sono inchiodati i piedi. Ma è un arbitrio non suffragato da testimonianze. Il palo verticale non era molto alto: di solito i piedi del condannato venivano ad essere sollevati dal terreno per l'altezza di un uomo o anche meno. Per dare pubblico spettacolo della sofferenza e della morte del crocifisso, veniva scelto un luogo sopraelevato, visibile ai curiosi, anzi un luogo molto frequentato perchè l'esecuzione sortisse un salutare effetto. Qualche storico parla di «crux sublimis» e «crux humilis». Quest'ultima con l'asse verticale bassa si usava principalmente quando la crocifissione era unita alla condanna «ad bestias».

Una volta emessa la sentenza, il reo doveva passare attraverso il

crogiuolo di due tormenti: la flagellazione e il trasporto del legno minore. I latini parlano, a questo proposito, del trasporto o della «furca» — originariamente uno strumento agricolo destinato a reggere il piastrino a due sole ruote levandone in alto il timone, o del «patibulum», cioè la sbarra con cui di notte si chiudeva la porta di casa. Comunque sia, il grosso palo si poneva o addirittura si legava sulle spalle del reo. E si iniziava il mesto viaggio verso il luogo della esecuzione. Quattro soldati, al comando di un centurione che aveva l'ufficio di «exactor mortis» facevano buona guardia.

Un servo di giustizia precedeva la triste comitiva recando il «titulus» sul quale era scritto in caratteri ben visibili il delitto commesso



GIOTTO — Giuda riceve i trenta denari dai sacerdoti del Tempio



GIOTTO — La lavanda dei piedi nel Cenacolo prima dell'ultima Cena



GIOTTO — «Quello che bacio è lui!» Così Giuda tradì Cristo



GIOTTO — Di tribunale in tribunale Gesù viene umiliato e percosso

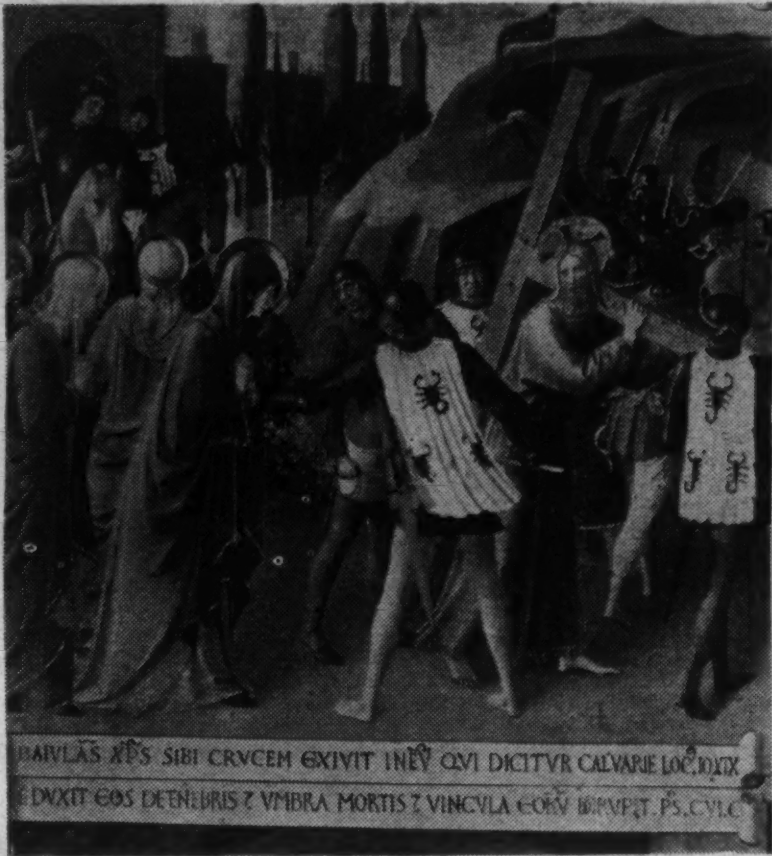
dal condannato. Si sceglievano le strade più frequentate e più popolari, sempre per dare pubblicità alla esecuzione, e purtroppo, lungo la strada, il condannato, considerato un « fuori legge », subiva la infamia non solo di grida ingiuriose, ma di percosse da parte del popolo.

Questo trasporto della sola sbarra orizzontale può sembrare in contrasto con i testi che parlano — a proposito di Gesù — del trasporto della croce. Ma ci sembra un po' dubbia l'affermazione che Gesù abbia portato tutti e due i pali, uno dei quali doveva essere alto non meno di quattro metri, e quindi d'insostenibile peso anche per un uomo che uscisse fresco da un lungo riposo. Nella frase « portare la croce » si ha una sinecdoche, cioè s'indica una parte per il tutto.

Giunto sul luogo dell'esecuzione, il reo veniva denudato; solo nella Giudea veniva ricoperto da uno straccio sulle reni per rispettare un tradizionale pudore. L'inchiodatura veniva fatta stendendo il condannato sopra il palo orizzontale. Le braccia venivano stirate dai carnefici sino al punto preparato per far entrare i chiodi. Poi, per mezzo di una fune che lo stringeva al petto e che passava sull'estremità del palo verticale conficcato in precedenza, il crocifisso veniva sollevato fino a disporlo a cavalcioni sull'incomodo sedile. La manovra del sollevamento spiega alcune frasi usate dagli scrittori romani, per esempio: « crucem ascendere », o « in crucem excurrere », o « in crucem tollere, elevare ». L'arte cristiana dà una versione diversa: la croce è stesa a terra e sopra di essa viene inchiodato il Cristo. Ma anche in questo particolare l'arte si distacca dalla triste realtà descritta dagli storici e dalle stesse parole profetiche di Gesù rivolte a Pietro: « Stenderai le tue mani e un altro ti cingerà e condurrà ove tu non vuoi » (Giov. 21, 18).

Una volta sollevato il reo dalla terra e issato, come uno straccio sanguinato sullo « stipide », il « patibulum » o la « furca » venivano fissati con corde. E per ultimo s'inchiodavano i piedi dello sciagurato, non sovrapponendoli, usando un solo chiodo, ma tenendoli separati come del resto esige la posizione presa dal reo a cavalcioni sullo zoccolo.

In questa posizione tremenda, la morte veniva invocata dal crocifis-



GIOTTO — L'incontro di Gesù con la Madre lungo la Via Crucis

so. Dall'alto del suo patibolo egli vedeva passare per ore e ore una folla che lo maltrattava, che guardava con disprezzo il suo corpo livido e tumefatto, che spiava ansiosamente i segni delle sue sofferenze. Parenti ed amici difficilmente si mostravano fedeli in quella tragica ora. Nessun aiuto era permesso. La morte poteva venire lentamente, in una spaventosa agonia per dissanguamento, per infezione tetanica, per gli strazi della fame e più ancora della sete. Poteva venire subito se la fustigazione era stata cruenta e il condannato era giunto quasi dissanguato al supplizio. « Vivono talora l'intera notte e l'intero giorno con sommo spasimo » afferma Origene. In tempi più vicini a noi, nel 1247, uno schiavo crocifisso a Damasco morì solo al terzo giorno. La causa immediata della morte, secondo alcuni scienziati, era dovuta alla impossibilità del

sangue di irrorare il cervello: trattenuto nei polmoni, impediva i moti del cuore e dopo molti tormenti cagionava la morte dell'infelice.

Avvenuta poi la morte, il cadavere rimaneva ancora sulla croce fino alla decomposizione, fino allo scempio che ne facevano i cani dal basso e gli uccelli dall'alto.

Solo ai tempi di Augusto fu concesso ai parenti di riprendere il cadavere e di seppellirlo degnamente.

Su questa traccia storica conviene ora riaprire l'Evangelo e collocare al posto del condannato la divina figura di Gesù. Potremo così ricostruire con più immediatezza drammatica, la sua fustigazione, ben più cruenta di quella usata comunemente per i condannati, la sua condanna in mezzo al grido blasfemo dei giudei, il suo incedere faticoso nel corteo che salì il Monte Calvario.



GIOTTO — Gesù deposto dalla Croce per essere chiuso nel Sepolcro

La Croce di Gesù, alta quattro metri, o quattro metri e mezzo, distaccava il corpo del Cristo di circa un metro da terra. Si ricordi l'issopo di cui parla S. Giovanni. Era una croce « capitata » con quattro estremità. Gesù la portò vestito, tanto che le sue vesti furono poi « tratte a sorte ». I chiodi impiegati per Cristo furono quattro e non tre e infatti l'arte cristiana sino al secolo XIII si attenne a questa particolarità. Dove fu posta la Croce? Fu lunga la « via Crucis »?

Giovanni, testimone oculare, dice: « e portando da se stesso la croce, Gesù uscì fuori nel posto chiamato del cranio, che in ebraico è chiamato Golgota, dove Lo crocifissero... ».

Si tratta di sapere da dove Gesù « uscì fuori ». Evidentemente dalle mura di Gerusalemme, dalle quali però non poteva allontanarsi mol-

to. Giovanni infatti dice che il posto « era vicino alla città ». Tanto vicino che Giovanni dirà più tardi che dalle ultime case di Gerusalemme si poteva leggere la tabella con il motivo della condanna. Allora il Golgota doveva essere un rialzo di pochi metri dal terreno circostante in forma di teschio. Un rialzo opportunissimo per la crocifissione non solo perché formava un palcoscenico ben visibile, ma anche perché posto su di una via di grande traffico.

Attualmente il piccolo rialzo del cranio non esiste più. Per la costruzione della Basilica del Santo Sepolcro si livellò il suolo. Il suo nome, però con la tenacia caratteristica nella toponomastica orientale, è rimasto ancora e non è difficile sentire dai vecchi indigeni del quartiere designarlo sotto la forma araba di ras che vuol dire testa.



« Essi adunque presero il corpo di Gesù, e lo avvolsero in lenzuoli di lino con aromi, come dagli ebrei si costumava di seppellire » (Hans Holbein le Jeune).

Al Comitato centrale del Partito comunista il deputato Togliatti ha tenuto un discorso che si chiude con un appello ai cattolici o, almeno, ad alcune « forze cattoliche ». Il motivo sul quale il Segretario del P.C.I. insiste è quello della bomba H: gli ultimi « esperimenti » termoneucleari di Bikini hanno rivelato la spaventosa potenza dell'arma atomica, una potenza che, a quanto si afferma, potrebbe sfuggire — anzi sarebbe già sfuggita — al controllo degli scienziati. Perché, domanda il Togliatti, non costituire un fronte

PER LA PACE

unico con i cattolici amanti della pace? Bisogna trovare un accordo tra il mondo cattolico e il mondo comunista per salvare la civiltà minacciata dalla distruzione.

Quasi contemporaneamente l'« Osservatore Romano » pubblicava un articolo in cui si diceva che la minaccia è l'effetto necessario di visioni materialistiche, di atteggiamenti, cioè, che tendono ad assicurare la pace con lo spettro della paura e non col rinnovamento morale dell'uomo e della società per mezzo dell'uomo. Se dobbiamo giudicare dal modo con cui la stampa comunista ha presentato l'articolo dell'« Osservatore Romano », dovremmo dire che le diverse « Unità » della Repubblica italiana considerano lo scritto dell'« Osservatore Romano » un'autorevole conferma; o, almeno, che fingono di considerarlo come una conferma.

La guerra totale fu condannata dalla Chiesa prima ancora che il mondo conoscesse gli orrori di tale guerra e dei bombardamenti « a tappeto » che colpivano inermi e innocenti portando i più atroci aspetti della guerra tra gli indifesi. L'esplosione di Hiroshima non fu che la conseguenza di un abito di crudeltà che aveva afferrato i belligeranti. La distruzione della città giapponese ferì profondamente la coscienza cristiana; ma non risulta che ne fossero commossi i comunisti i quali, sui loro giornali del tempo, insorsero contro coloro che erano commossi per la strage. Una Potenza in guerra che avrebbe potuto impedirla o che, almeno, avrebbe potuto opporsi all'altra esplosione successiva di Nagasaki, non lo fece.

Per diverse ragioni, che qui non interessano, l'uso della bomba atomica parve utile ai comunisti, dunque buono; perciò non soltanto non protestarono, ma approvarono la strage.

La corsa agli armamenti atomici comincia nell'agosto del 1945 con le tragedie di Hiroshima e di Nagasaki e la paura non può che accelerarla perché ognuno vorrà precostituire la fallace garanzia di una paura ancor più grande.

Bisogna perciò rassegnarsi? No, la risposta non è questa: bisogna operare con tutte le forze perché i sentimenti di orrore comuni a tutta la coscienza cristiana ed umana abbiano modo d'imporsi ai Governi, anche a quelli che non riconoscono ai cittadini alcun diritto di controllo. Nel mondo occidentale questa opinione pubblica, attraverso i suoi organismi rappresentativi può esprimere la sua volontà, far sentire tutto l'orrore che prova, influire e decidere sull'orientamento dei Governi. Ma quale contributo effettivo recano a questa azione i comunisti e lo Stato che al comunismo s'ispira? Quello Stato è totalitario; decide senza domandare e senza rispondere a nessuno: i sudditi non hanno che un dovere: obbedire in silenzio e subire. Vi sono nei Paesi dominati dal comunismo « movimenti per la pace »; ma non guardano verso i loro Governi che per definizione — ma contro la storia — sarebbero al di sopra di ogni sospetto. E appoggiano senza riserve, in materia di controllo atomico, le ambiguità di Mosca.

I cristiani che operano per la pace, riprovano l'eccesso di difesa; i comunisti non ci pensano neppure. In tali condizioni è almeno dubbio ch'essi e i loro « partigiani » lottino per la pace; mentre è legittimo pensare che essi piuttosto vogliano indebolire i loro avversari.

La prima condizione da costituire per una lotta a difesa della civiltà sarebbe un'effettiva azione per la pace e il disarmo nei Paesi comunisti; un'azione che si esercitasse anche su quei Governi. L'altra condizione che ci riguarda più strettamente come cattolici sarebbe che ai principi del cristianesimo si riconoscesse un vero diritto di cittadinanza e cioè la possibilità di propagandare l'amore cristiano, unico fondamento della vera pace e della giustizia. Ma in tutti i Paesi asserviti al comunismo la religione cristiana, proprio perché fondata sull'amore, è messa al bando come « oppio ». Le libertà religiose sono ridotte ad una limitatissima possibilità di culto, controllata da leggi che possono essere applicate in modo arbitrario e vessatorio.

Ora, mentre dura un simile stato di cose, gli appelli non sono che una nuova versione dei tentativi ben noti per attrarre i cattolici ad una politica, interna ed estera, comunista; analoghi a quelli compiuti in passati con altri pretesti. I cattolici lotteranno per la pace con le loro armi che sono le sole efficaci e proprio per questo respingeranno tutti gli appelli che mirano soltanto a dividerli. Se davvero esistesse buona volontà le parole non bastano; occorrono fatti che fino ad oggi sono mancati.

FEDERICO ALESSANDRINI



L'eroismo dei difensori ha migliorato la situazione della fortezza di Dien Bien Phu, cardine chiave del fronte indocinese. La battaglia, con alti e bassi di violenza, continua. Il Comando francese invia rinforzi di truppe paracadutiste. Ecco reparti che salgono sull'aereo che li paracaduterà sulle posizioni di Dien Bien Phu



A causa dello sciopero, Roma ha visto i tram fermi domenica e lunedì scorsi. Il disagio della popolazione è stato alleviato dalla messa in circolazione di migliaia di automezzi forniti da privati e da enti statali. Trecento autocarri militari hanno lodevolmente disimpegnato il servizio per la perizia degli autisti e la cortesia del personale addetto

IL RITORNO DEL SIGNORE

E' uscita a Mosca una edizione « riveduta » del Dizionario della lingua russa, contenente 51.553 parole.

I redattori di tale dizionario, non soltanto hanno definito i vocaboli, ma li hanno anche classificati in « sorpassati », « arcaici », « familiari » ecc. Numerosi sono i vocaboli religiosi, e interessante è la loro classificazione.

L'espressione « per l'amor di Dio » è inclusa tra le « sorpassate ». Invece la espressione « gloria a Dio! », nel senso di benisimo, eccellente, è data come « familiare ».

Del pari « familiare » è classificato il termine bezobshnik, che vuol dire: senza Dio: un termine che, prima della guerra, era tra i più « ufficiali », giacché faceva parte del titolo dell'Unione dei Senza-Dio Militanti. La spiegazione del vocabolo, come è data nel Dizionario, è questa: « persona, la quale nega la esistenza di Dio e lotta contro l'oppio della religione ». Definizione — come si vede — del più puro tenore marxistico — leninista. Il curioso è che dal vocabolo è derivato un aggettivo; e che questo aggettivo ha rapidamente assunto un significato nettamente peggiorativo: quello di inammissibile, disonesto, e si applica ad un individuo « senza fede e senza legge ».

E tutto ciò è edificante.

MOTIVI

la coscienza popolare ha istintivamente specificato il fondo morale di quel vocabolo « senza-Dio ». Uno è senza Dio, e perciò è senza morale e senza legge.

Naturam expellas furca... Vero è che i redattori, se pur han dovuto ammettere questa maturazione della coscienza del popolo in tale settore, han cercato di imprimere un sigillo antireligioso a tutta l'opera. E così, per esempio, dovendo spiegare il senso della locuzione familiare « ritorno del Signore », la hanno definita: « evento che non accadrà mai ».

Ma allora perché hanno tanto paura di Dio, da perseguitarne la Chiesa con quella furia?

ULTIME DEL RAZZISMO

Sono ormai noti in tutto il mondo civile i Cavalieri di Colombo, che è un sodalizio di cattolici americani, le cui attività benefiche hanno lenito sciagure e miserie di parecchi popoli.

Il Vescovo Ausiliare di Cleveland, Mons. Floyd L. Began, ha dovuto richiamare alle proprie tradizioni cattoliche un gruppo di quei cattolici, e precisa-

mente i Cavalieri di Colombo della sua città. E naturalmente quel richiamo ha suscitato un'eco vasta; ma un'eco favorevole, poiché s'è visto che un Vescovo cattolico, per un motivo di dottrina e di giustizia, può rimproverare anche dei cristiani benemeriti: segno della superiorità e disinteresse della Gerarchia.

Quel Vescovo dunque ha trovato che il trattamento usato dal gruppo di Cleveland ai negri non è conforme alla dottrina cattolica e quindi neppure conforme all'ideale genuino dei Cavalieri di Colombo, quale è osservato nelle altre città. Il Vescovo ha rilevato che si è rifiutata l'ammissione tra i Cavalieri di Colombo a tre eminenti personalità negre, e questo per motivi razziali. Ora nella Chiesa cattolica non v'è né greco né giudeo, non negro né bianco; e quindi anche nella organizzazione dichiaratamente cattolica qual'è quella dei Knights of Columbus. « O bisogna dire che i negri sono dei cattolici di secondo rango o bisogna dire che i Cavalieri di Colombo di Cleveland non si comportano quali cattolici ».

Questo l'esplicito, cristiano, discorso del Vescovo, che ha fatto una stupenda impressione, in un'ora, in cui i capi delle denominazioni protestanti non riescono ancora a decidersi se combattere o se accettare il razzismo.

LA COMMISSIONE PER IL DISARMO

La Commissione dell'ONU per il disarmo si è riunita nel Palazzo di Vetro, sede delle Nazioni Unite a New York. La sua convocazione era stata chiesta dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti per sollecitare lo studio dei problemi del disarmo e del controllo della energia atomica. Le tre Potenze occidentali hanno proposto l'istituzione di un sottocomitato costituito dai rappresentanti degli Stati maggiormente interessati al problema: Canada, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti ed Unione Sovietica. Esso dovrebbe tra l'altro prendere in esame le proposte per l'interdizione delle armi atomiche avanzate dal Primo Ministro indiano. Entro il 15 luglio il sottocomitato dovrebbe presentare le conclusioni che potranno scaturire dallo svolgimento dei suoi lavori.

MISURE CONTRO LA CINA

Il Segretario al Dipartimento di Stato Foster Dulles è giunto in viaggio in Europa. Egli, oggi lunedì, si incontrerà a Londra con i maggiori responsabili della politica inglese, quindi si recherà a Parigi per incontrarsi con gli esponenti del Governo francese. Giovedì egli farà ritorno a Washington. Scopo del viaggio è quello di chiarificare la politica delle tre maggiori Potenze occidentali nei confronti della minaccia comunista nel Sud-Est asiatico. La proposta americana di fare una dichiarazione comune di monito a Pechino, contro una eventuale velleità cinese di ripetere in questo settore l'aggressione perpetrata in Corea, ha trovato, infatti, assai freddi i Governi di Londra e di Parigi. Foster Dulles dovrebbe precisare meglio il suo pensiero e prendere diretta cognizione del punto di vista della Francia e della Gran Bretagna.

GIORNI

MINATORI ITALIANI PREMIATI

La Commissione belga del « Fondo Carnegie » per gli atti di eroismo, riunita a Bruxelles sotto la presidenza del Ministro degli Interni, ha distribuito diversi diplomi di benemerenza per atti di solidarietà civile.

Tra i premiati vi sono quattro minatori italiani: Guglielmo Baldi, Mario Dreacig, Pietro Orlandi e Luigi Ratti, per il magnifico comportamento tenuto nelle operazioni di soccorso compiute in seguito alla sciagura mineraria di Many (Liegi) il 24 ottobre 1953.

LE « BRIGATE DEL LAVORO »

Le « brigate del lavoro » sono state recentemente istituite in tutta l'Ungheria per sopprimere alla grave deficienza di mano d'opera. I componenti di tali brigate provengono in maggioranza dalle file dei condannati politici o dei condannati ai lavori forzati. Le brigate sono avviate ai lavori agricoli nelle regioni di competenza degli enti di socializzazione. Un numero notevole di queste brigate viene formato nelle regioni settentrionali in cui vennero trasferite le popolazioni evacuate dalla zona di frontiera verso la Jugoslavia. Si tratta, in gran parte, di ungheresi di origine jugoslava o tedesca. Alcune altre brigate sono composte da elementi forniti dai campi di internamento di Hajdu, Bihar, Benes, Szolnok, Szoprom e Szombathely.

I componenti delle brigate sono tenuti ad almeno dieci ore di lavoro giornaliero; ricevono una insufficiente razione alimentare e debbono frequentare i corsi serali di educazione politica.

RATIFICA PER LA COMUNITA'

Alla Camera italiana il Presidente del Consiglio Scelba, ha presentato il disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione degli accordi per la Comunità Europea di Difesa »; esso sarà stampato, distribuito e trasmesso alla commissione competente. L'articolo unico del disegno di legge dice: « Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare ed il Governo a dare piena ed intera esecuzione al trattato che istituisce la Comunità Europea di Difesa firmato a Parigi il 27 maggio 1952 ed agli altri accordi relativi, allegati alla presente legge. Il Governo è delegato ad emanare, entro diciotto mesi, con decreti aventi forza di legge, le norme necessarie per dare attuazione agli accordi sopraindicati, secondo i principi ed i criteri degli accordi medesimi ».

I tre delegati italiani, di cui all'articolo 33, paragrafo 1, del trattato che istituisce la Comunità Europea di Difesa, sono eletti dalle due Camere, fra i propri componenti, a maggioranza assoluta dei votanti, nella misura di due per la Camera dei Deputati e di uno per il Senato della Repubblica ».

ONOREVOLI CHE INGIURIANO

Il Ministro di Grazia e Giustizia ha trasmesso alla Camera le domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'on. Maria Vittoria Mezza, socialista di obbedienza moscovita, per il reato di vilipendio delle istituzioni costituzionali dello Stato, contro l'on. Laura Diaz, comunista, per il reato di offese pubbliche alla persona del Sommo Pontefice e contro l'on. Mario Ricci, comunista, per i reati di ricettazione ed uso di assegni bancari falsificati.

I motivi per i quali questi deputati sono chiamati in giudizio si commentano da sé. Ma tali capi d'imputazione non vietano al partito comunista e all'aggregato partito socialista, cui i tre deputati appartengono, di proclamarsi tutori della Costituzione, rispettosi della fede religiosa degli italiani e « moralizzatori » dei loro costumi.



I MONTI DEL SIGNORE



«C'è avvenne che, circa otto giorni dopo questi ragionamenti, prese con sè Pietro, Giacomo e Giovanni, e salì sopra un monte a pregare». In alto a sinistra: Il Monte Tabor sul quale Cristo si trasfigurò. In alto a destra: Sul calvario sorge la basilica del Santo Sepolcro così puntellata perchè pericolante. Nella foto sopra: Il convento francescano eretto sul monte dove Gesù digiunò quaranta giorni



La regione settentrionale della Palestina, la Galilea, è prevalentemente montuosa. Vi si apre il lago di Tiberiade formato dal fiume Giordano.

PUOI ben dire che i momenti più tipici e alti della sua vita, il Signore ha voluto legarli alle vette dei monti; forse a memoria di quella folla di bibliche montagne su le quali, fra nuvole e stelle si erano svolte le maggiori rivelazioni fra i Patriarchi e l'Eterno. C'è, dunque, nel Vangelo cinque o sei vette di monti che dominano tutto quanto il paese, fisico e spirituale, e stan lì nettamente stagliate nel cielo a protezione ed a simbolo. Per i santi misteri che vi furono compiuti, essi hanno preso carattere universale; sicché non sono più piccoli punti di una terra, ma son diventati il diadema del mondo; non più lembi d'una piccola patria, ma città dello Spirito e di Dio. Sopra di essi, come re, e con diversa esperienza, è passato grandemente il Signore. E io penso che un giorno — col corpo o fuor del corpo non so — ma un giorno ciascuno di noi, divenuto accorato pellegrino, dovrà pure recarsi a visitarli per vedere i passi di Lui; poichè, dove furono impresse, l'orme del piede d'un Dio non si cancellano più.

Il primo d'essi che ti viene incontro, scuro pel Dramma che vi si è misteriosamente consumato, è il Monte della Tentazione; monte assai elevato, se dall'alto di esso Gesù poté, in un attimo, vedersi spalancati agli occhi tutti i regni della terra. Nè hai da credere si trattasse d'una visione immaginaria, poichè monti così alti, il paese di Gesù non ne ha certo, nè forse alcun altro paese. Di piuttosto che alcunchè di magico dev'essere corso in quel momento di tremendo duello fra l'Avversario del Bene e l'Avversario d'ogni male; pochi attimi, ma d'un intensissimo impegno tra le due potenze maggiori della terra e del cielo. Poi, la scena si scioglie limpidamente: il Maligno, con le pive nel sacco, scivola via pei dorsi opachi del monte, e Cristo risplende su la vetta di chiarissima luce, come vi brilla la stella del mattino; mentre con un senso di stupenda liturgia il monte è tutto un palpi-

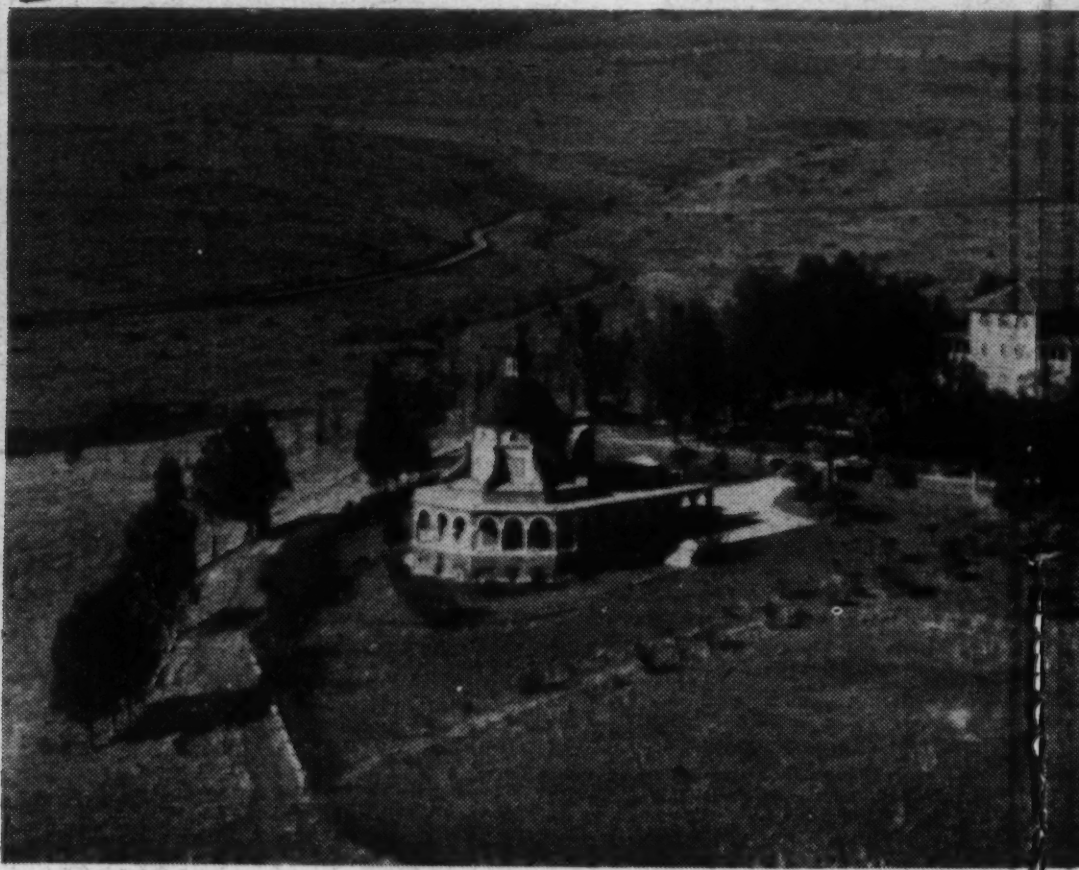
tare di bianche ali d'angeli scesi a servirlo con soavissimo amore, e in lontananza è un tremolar di marina sotto il fiato dell'alba.

Ma se c'è, ed è famoso, il Discorso del Monte, ci ha ben da essere anche il Monte del Discorso. Che importa se non sai quale sia? Credilo, che è forse un bene; individuato, ti sarebbe parso una limitata espressione geografica, così invece è un'altra espressione spirituale. E' passato alla storia legato al ricordo del più compatto Discorso che sia uscito dalla bocca del Signore; cento volte più musicale del liuto di Apollo. Consapevole del suo simbolico valore di gran lampada, Cristo s'è collocato su un Candelabro ben degno; fatto Maestro alle genti, ha saputo scegliersi la Cattedra più Sua, per esporre, sopra le argute favole del mondo, le cose ov'è perfetta letizia. Mai, forse il Signore apparve più alto che in quel momento; e da quel monte è discesa sul mondo una nuova consolazione per sempre, poichè la Sua bocca si aperse a cantare: — Beati i poveri di spirito dei quali è il Regno dei cieli... — Mettiti pure al margine della folla sparsa per le pendici, chè la lezione del Monte non è ancora finita, e accogli nel tuo spirito alcuna delle sue sillabe eterne.

Hai avvertito come gli evangelisti, tutt'e quattro, puntualmente segnano le volte che Gesù saliva sul monte a pregare? Neppur d'essi ti dicono il nome; segno che non era necessario: così han creato il Monte dell'Orazione. Che soffoco doveva sentire Gesù sotto la costruzione rettangolare della Sinagoga, tra i fiati gradevoli dei Rabbini, briachi di vin vecchio e di dispute sottili. Perciò, ogni volta che tornava al suo paese, si appartava sul Monte, come in un bel rifugio, nei momenti più accorati e contristati, quando maggiore era il bisogno di sfogarsi, cuore a cuore, col Padre. Una volta vi sali, ancora odoroso di tutto un alabastro di spigo che una donna aveva spezzato per Lui in casa di Simone. Un'altra volta (lo conta Luca nella

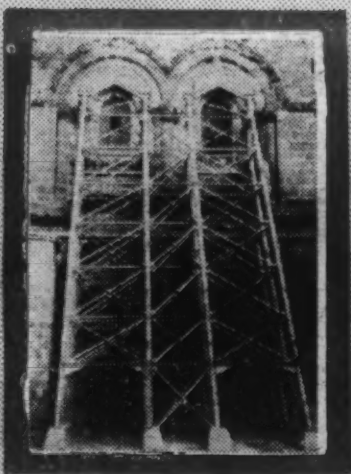
sua nudanza scolpita) sera d'uno de' suoi giorni di fatiche apostoliche, tutta la notte in orazione, al primo crepuscolo, quando Betania cominciò a risorgere. Certo lì, tra i cespugli di menta lanosa, ebbe le sue estasi ed estasi più belle.

Limpido e dritto, emerso di luce che non vuol più, eccoti il poggio aerea; il quale porta il suo nome e si sa dove sta. Essi, documentazione della Mezzogiorno. Sai che il miracolo nell'ultima vigilia di un aprile. Salito al Monte scelti fra i Dodici, Gesù gura alla loro presenza: isfolgorò come sole e li divennero splendidi e me che nessuna lavanda terra saprebbe farle più la sonora. E m'è dolce per A conversare con Lui, se Mosè, mentre una nube avvolse tutti quanti entrò la sonora. E m'è dolce per i pescatori che pescavano visto tutto quel lume. spuntato il sole, raccolti per tornarsene a casa, cuni pastori, vigiliando presso le fontane, pensavano che il monte ardesse per fuoco; visto, accorsero per vederli giunti, trovarono dei così luminosi e intensi da parere un consenso. S'era mai? Cos'era? Era della Divinità troppo a pressa, che straripava brevi del suo corpo, m'bor, montagna di Dio. Veste celesti Padiglioni, a indicare un antico spalancati del Paradiso. E c'è un Monte, un Monte, sul quale ne piove, più non dorme, nè albergo dar la chiamata uccelli cantaioli pos sui rami. Guarda, il rossastro sul piano del chiama Calvario che si schio. Una leggenda vu pedale d'un fico mo...



Sul monte delle beatitudini che domina il lago di Tiberiade, è stato costruito un tetto Berluzzi. Vi è annesso un ospizio per i pellegrini che si fermano.

I
RE



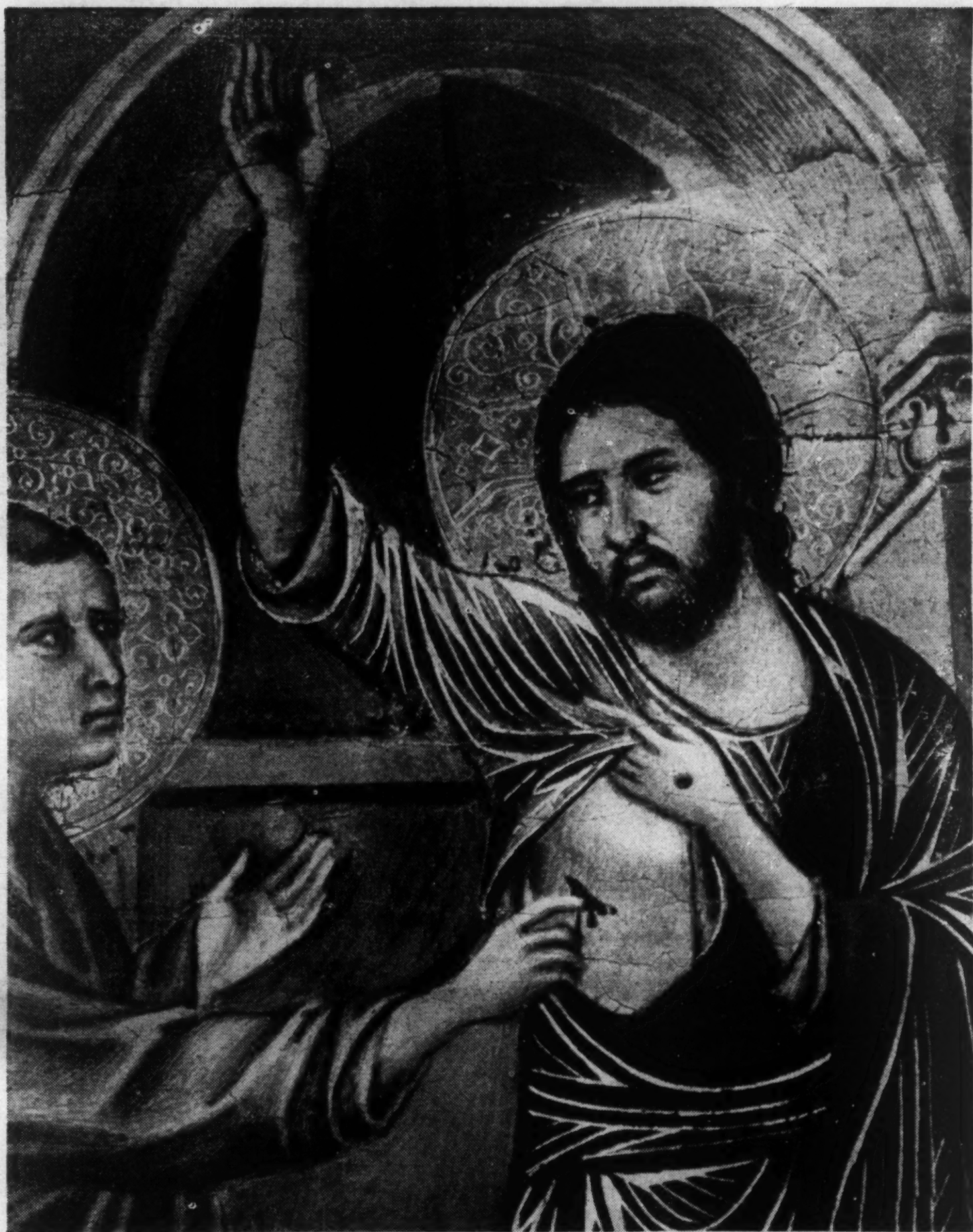
colpiti salitovi la
suoi giorni più so-
po. che, vi restò
in orazione, fino al
o, quando i galli di
iarono a cantare.
spugli d'issòpo e di
bbe le sue conver-
più belle.
fitto, entro un ful-
non vuol spegnersi
ggio aereo del Ta-
ta il suo bravo no-
sta. Esso è come la
della Messianità del
il miracolo avvenne
ia di una notte di
il Monte con tre-
ici, Gesù si trasfi-
resenza: il suo volto
sole e le sue vesti
denti e candidissi-
la lavandaia della
farle più bianche.
Lui, scesero Elia e
una nube lucida li
anti entro un'aureo-
e dolce pensare che
pescavan nel lago,
lume, e credendo
raccolsero le reti
a. Mentre al-
dilaro i lor greggi
e, pensando che il
per fuoco improv-
per spegnerlo; ma,
rono dei personaggi
nti, a conversare
ndi di Dei. Co-
ra il rigurgito
oppe a lungo com-
aripava dai limiti
orpe mortale. Ta-
i Dio. Vestibolo dei
i, ancora oggi stai
nticipo sui fulgori
aradiso.
te, un amarissimo
e ne rugiada, né
dovrebbe cadere,
chioma fragrante,
foli posar sovra i
real, esso tondo e
ano desolato e si
che significa Te-
enda vuole che al
mo detto stia an-

cor oggi sepolto il cranio del vec-
chio Adamo. Il mercante che batte
la strada di Giaffa, lo vede e si
segna in fretta, spaurito nel cuore.
Tutta la strada, per quanto s'allon-
tani, è sotto una zona d'implacabile
ombra. E' l'ombra che proietta in
giro una Croce, che l'iniquità del-
l'uomo ha saputo piantarvi ma non
sa più spiantarvi; e i suoi bracci
son così alti che, confitta in terra,
tocca il cielo, e le sue traverse son
così lunghe da arrivare ai confini
del mondo. Il pellegrino che, più
lontano, fa la strada di Damasco,
sente, sbigottendo in cuore, un im-
menso ululato: è il semprevivo
Isaia che ripete il pauroso vaticinio
con una voce simile al rumore
di molt'acque. Questo è il Monte
sul quale un Dio è morto per l'uo-
mo. Pensaci.

Ma l'orme de' suoi ultimi passi,
l'ebbe il Monte Oliveto, dove, adu-
nati i Dodici, Gesù s'era raccolto
il giorno dell'ultimo saluto. Giorno
di maggio, che Gerico era tutta una
fiammata di rose più rosse delle
bocche degli uomini, e i rami del
fico, facendosi teneri, rispuntavan
di foglie per l'estate vicina. Forse
era il tramonto, l'ora che rende an-
che più accorata la dolcezza degli
ultimi addii. E il Maestro, salutato
i Suoi, ecco, si levò in alto, fin che
il leggero sbattito della veste si
perse tra una nuvola lucida che lo
tolse ai loro occhi e lo portò su in
cielo. Era giusto che il Monte Oli-
veto, che significa il monte del Cri-
isma e dell'unguento, salutasse ul-
timo, il Signore detto il Cristo che
significa l'Unto. (Dicono che, sa-
lendo, Egli abbia tracciata nell'aria
una visibile scala per la quale gli
uomini potessero, uno dopo l'altro,
seguirlo).

Questi sono i Monti del Signore,
collocati, all'orizzonte dell'umanità.
E quando gli uomini, camminanti
nel buio dell'universo, s'accorgono
d'aver smarrita la strada, non han-
no, per riorientarsi, che a volgere
gli occhi su questo profilo di monti.
Poiché è destinato che gli uomini
camminino a guida dei monti.

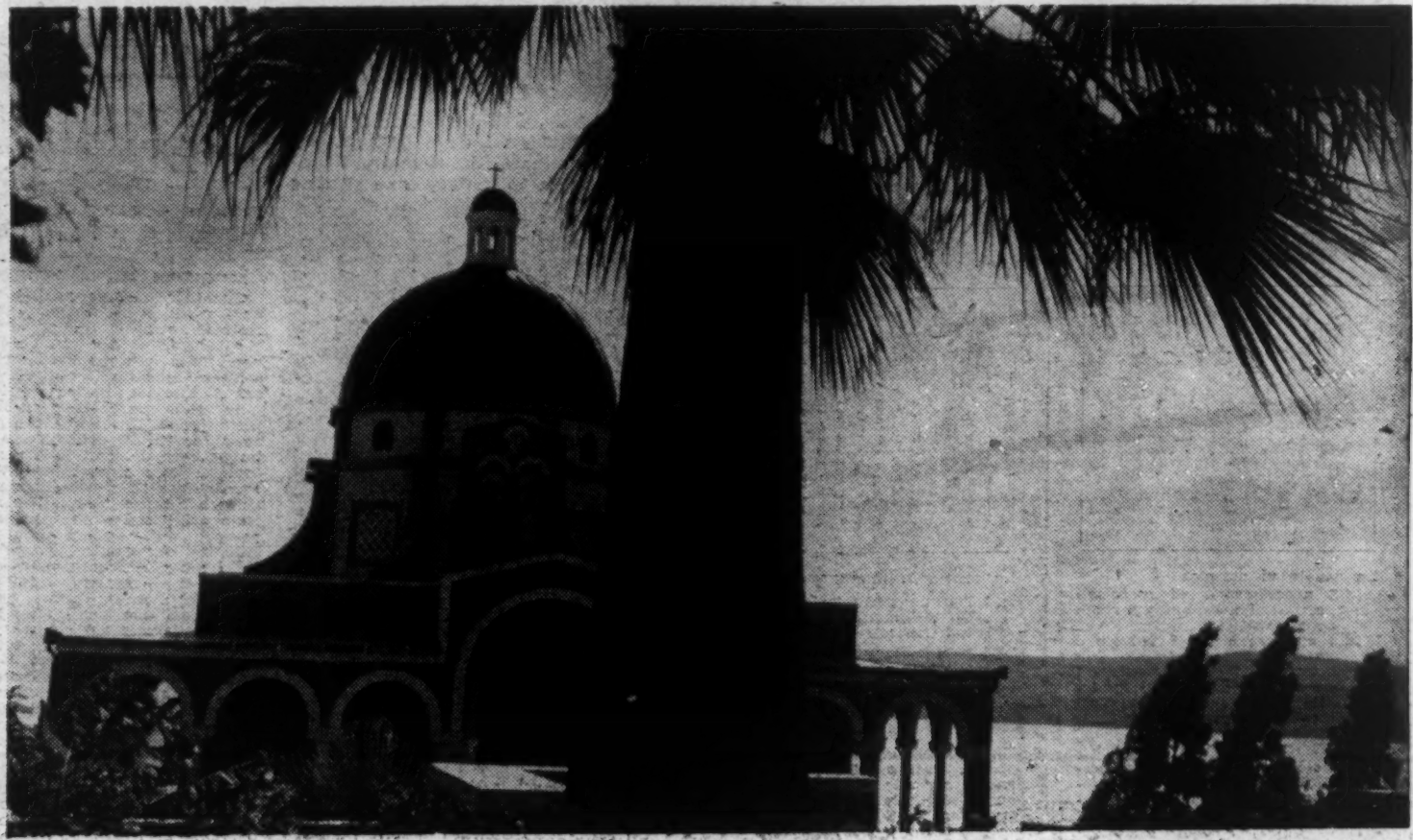
CESARE ANGELINI



Disse a Tommaso: Metti qua il dito e guarda le mie mani e appressa la mano e mettila nel mio costato. Non essere incredulo, ma fedele. Tommaso rispose: «O mio Signore e mio Dio» (Giovanni XX 27-29).



«Gesù — dice Matteo — vista la folla, salì sul monte e, come fu seduto, gli si accostarono i suoi discepoli e allora Egli cominciò ad ammaestrarli». E tenne il fondamentale discorso detto delle beatitudini.



«Gesù — dice Matteo — vista la folla, salì sul monte e, come fu seduto, gli si accostarono i suoi discepoli e allora Egli cominciò ad ammaestrarli». E tenne il fondamentale discorso detto delle beatitudini.

Appuntamento della CARITÀ

N. 272

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro I, 4, 7-11).

Mi sollevo sui cubiti e respiro la primavera che m'investe in pieno. Le foglie tenerelle tremano sui rami contro il cielo: fanno pensare a manine di bimbi congiunte nella preghiera. Oro verde azzurro: toni d'un Pittore ineguagliabile che adopera introvabili pennelli e tele sconfinata sulle quali ad ogni ora rinnova il prodigio.

Torna la vita. Nell'aria odore di Pasqua, odore di Gesù.

AMICI, SE VOLETE SENTIRE IL PROFUMO DI CRISTO, L'ALITO DEL SUO SANGUE PURISSIMO, PENSATE ALLA PASQUA DEI POVERI. VI ASPETTANO.

Debbo rettificare due care affermazioni del Direttore nel saluto che mi ha rivolto: Con gentile eufemismo ha parlato nei miei riguardi di «lieve indisposizione». Lo ringrazio. Il male, invece, — una pielonefrite — è stato grave e proditorio, dura la sofferenza, la ripresa miracolosa ma lenta. Quattro giorni sul limite. Ho intravisto la grande Soglia. Quando il sacerdote mi portò Gesù, mi ricordò che ad ogni minuto secondo che passa non so quante Messe vengono celebrate nel mondo e che unissi al sublime sacrificio del Cristo il mio piccolo oscuro sacrificio.

Sentivo accanto a me le care anime di Chiara Gandolfini, Ernestina Roccati, Laura Spaziani, Emilio Panella: tutta la schiera dei grandi infelici beneficati col vostro contributo. Sentivo che pregavano per me aderendo all'invito del Direttore. Seconda affermazione da rettificare: «Non si può cestinare una sola lettera». Benigno sa di trattare denaro sacro». Proprio per questo deve lavorare il cestinatore, amici. Non si può ammettere che intere borgate, paesi interi, con lettere stilate dalla stessa persona, con un timbro estorto chi sa come e uno sgorbio di firma illeggibile, pretendano di attingere alla borsa grama di un pensionato, di un operaio, di un impiegato (sono sempre i primi a rispondere). Sarebbe come provocare... l'inflazione della Carità. Sarà invece sempre più intransigente e... «devoto al cestino perché voglio che la rubrica viva. Riconosco ormai al fiuto le richieste vere da quelle... speculative. Infatti, chi offre ai poveri degli «Appuntamenti» sa che nessuna banca funziona con maggiore severità».

I reverendi Parroci e Cappellani mi aiutino in questa santa selezione. Se no, dovrò rinunciare al mio apostolato.

Ero proprio deciso a declinare l'incarico, anche per motivi di salute, perché la convalescenza sarà lunga. Si tratta di un lavoro assillante. Le suppliche si succedono con ritmo incessante, sempre

in aumento. Incalzano senza tregua. Non ci si può permettere di star male o godere le ferie come tutti i mortali. Preparatevi ad avere molta pazienza.

Adesso m'impressiona l'arretrato: tutta la corrispondenza accumulata in questo periodo... e la lotta per lo spazio. Pregate voi il Direttore, amici, di concedermi almeno lo spazio non occupato in queste settimane.

E fate Pasqua santa ascoltando la voce di un artista stroncato.

BENIGNO

«Sono diplomato in musica, ma essendo stato colpito da malattia polmonare dalla quale non sono ristabilito, dopo un anno di ospedale, NON POSSO PIÙ ESERCITARE LA MIA PROFESSIONE.

I medici mi hanno seriamente consigliato di non suonare, perché mi aggraverei. Intanto, non posso sostenere la mia famiglia. E' un dramma che non riesco a rappresentare. Aiutatemi!

LUIGI TURSI
presso Mons. Vincenzo MERRA
Arciprete di MONTEMILONE
(Potenza)

Detto Monsignore così si esprime: «Il caso è estremamente pietoso e si prega di essere molto generosi nell'aiuto. Sarebbe di sommo gradimento se si potesse trovare un posto adatto, perché il Tursi ha una famiglia di quattro persone. Gli si adatterebbe un posto di vita sedentaria, anche come insegnante di musica, solfeggio, teoria, storia della musica...».

POSTA DI BENIGNO

A. — Don Giuseppe MAZZOLA (Parroco di Gavello di Mirandola, Modena): «Oso rivolgerle un appello per un po' di apostolato mariano che vorrei fare pubblicando un breve opuscolo per mesi di maggio-ottobre sul tema della Immacolata e un quadretto di Maria su cartoncino 28x16 con 31 fioretti da estrarsi a sorte mediante numeri: una specie di tombola o pesca di Maria. Occorrerebbe una persona devota e generosa che accettasse il finanziamento per un numero x di copie (circa due migliaia) allo scopo di far conoscere, onorare ed amare la nostra Madre celeste. S'infende che sarebbe compensata col rimborso della vendita e anche con eventuale guadagno».

Ratifica Mons. Silvio Sabbadini, della Cancelleria vescovile di Carpi.

A. — Giuseppe TUMINO in DI BLASI (Palazzolo Acreide, Siracusa): «...considerate il mio stato di disperazione. Mio marito sempre in carcere, senza speranza di ravvedimento, perché non appena finisce di scontare una pena, prepara altri imbrogli. Io con quattro creature a carico. Il maschio di 10 anni è sulla via del padre, mentre si potrebbe ancora salvare

disponendone il ricovero in qualche Istituto».

Don Salvatore De Luca, della Chiesa parrocchiale di sant'Antonio Abate, così commenta: «Si conferma quanto esposto e si aggiunge che il bambino mostra già i segni precoci della cleptomania. Si farebbe una grande opera di carità sociale ricoverando il bambino».

*** Angelo BRUNETTA (via della Libertà, isol. 497, n. 107: Messina), nel ringraziare: «...da diverse parti mi è arrivata, insieme con l'offerta, una parola, una frase che spesso ha toccato il mio cuore indurito dalla sofferenza. Credevo vi fosse solo fango nel mondo dove impera il più crudo egoismo. Mi sono ricreduto: ho visto crescere da questo fango dei fiori così belli che non pensavo potessero vivere quaggiù».

Ecco la ricompensa più ambito per quanti risposero all'appello di questo povero padre.

*** Ernestina ROCCATI (via Porta Brennone, 21: Reggio Emilia), la nostra santina ridotta a 34 chili di materia e di miseria, ma miliardaria nello spirito: «...tutti hanno pensato a Benigno per prodigarsi a mio vantaggio. Care anime, si sono affrettate a venire a trovarmi per timore che Benigno si offendesse... Sono in comunione continua col Signore Nostro e la mia dolce preghiera si estende a tutti i lontani, che non debbo e non posso dimenticare... Ogni sera ho pensato a Benigno... lo penso costantemente a Sua Santità e prego secondo le sue intenzioni... Piango per i nostri martiri lontani che danno la vita al Signore Gesù, come Lui l'ha dato per loro...».

*** Carlo AVAGNINA (via Vittorio Emanuele II, 93: Cherasco, Cuneo) mi scrive e la sua pena mi pesa sul cuore: «Se i ricchi ed i possenti, che si chiudono nei loro egoismi, comprendessero e sapessero quanto si lavora in campo avversario per ingrandire le file e per fare di noi uno strumento nell'abbondanza e facile preda di un movimento che nulla trascura per far proseliti. La disoccupazione, e quindi la miseria, è una cattiva consigliera; per questo vorrei che qualcuno mi aiutasse a salvarmi. Non chiedo un impiego distinto e ben remunerato, chiedo solo un posto di lavoro atto alla mia età (58 anni) ed alle mie forze, alquanto minorate causa le fatiche e ferite riportate durante due guerre combattute per la Patria; mi sarà bene accolto se accordato lungi di qui, da questo paese dove dimoro e dove ho molto sofferto...».

Ho riportato questo grido d'angoscia e per scrupolo di coscienza e perché è reiterato e davvero disperato. Spero in un miracolo: che qualche anima buona legga, si commuova e soccorra. La lettera è dello scorso gennaio!

Rivolgersi anche al Parroco di Santa Maria del Popolo in Cherasco, Cuneo.



E' partita da Ciampino, alla volta degli Stati Uniti, dove l'attendevano i figli emigrati da oltre trent'anni, la signora ottantaseienne Rufina Palladino di Benevento



Agenti della polizia della Germania Occidentale conducono in guardina un agit-prop comunista che ha partecipato ai tumulti succeduti al discorso che il generale Maudueff ha tenuto nella Berlino ovest

Poesia d'angolo

«ALMENO UNA VOLTA...»

Almeno una volta, nel lungo cammino di un anno, ricevere il Pane Divino! Nessuno può dire davvero che pesa il sacro precetto che impone la Chiesa!

Eppure, per molti quel carico è tale che solo a pensarci si sentono male e, a furia di proroghe, tanto faranno che poi, alla fine, scavalcano l'anno.

Per altri è diverso (ma in fondo non meglio). Per Pasqua dimostrano un certo rispetto ma l'anima, dopo, ritorna pian piano — scusatemi il termine — in fondo al pantano.

Purtroppo, si tratta di gente che crede, cresciuta in famiglia di solida fede andata, per cause diverse in ribasso, per cui sulla strada marcano il passo.

Qual'è, ripensandoci bene, lo scoglio? L'antico e ostinato peccato di orgoglio. Per molti ci vuole del bello e del buono a dire «mea culpa» chiedendo perdono.

Così, vanno avanti da poveri automi. Le loro parrocchie ne elencano i nomi, null'altro. Il bilancio più intimo e vivo — è inutile dirlo — rimane in passivo.

Campane di Pasqua, col vostro alleluia a qualche coscienza che, incerta, si abbuia lanciate, chiamando gioiose a raccolta, l'invito a riflettere «almeno una volta»!

puf



Alle ricerche delle vittime e dei resti del «Comet» precipitato in questi giorni ha partecipato la corvetta «Ibis» della Marina italiana. Alcuni marinai esaminano attentamente una giacca da pilota e un paracadute

COLLANA DI MUSICA SACRA DEDICATA AL BEATO PIO X

CHORUS ECCLESIAE. Nova Collectio Musicae Sacrae in plurima volumina dispersita. Vol. I: ECHO JUBILARIS. Casa Musicale Edizioni Carrara: Bergamo. Pag. 112. L. 1100.

Quarantadue composizioni per coro di voci miste: inni liturgici; gradual, offertori, antifone; motetti e ritmi; precetti liturgici. Lussureggiante raccolta, che nella propria varietà molteplice, sempre ascendente ed elevante, consente, insegna, sostiene gli ardimenti e le vitali speranze, a cui la fede, soprattutto nel fascino della musica aperta al canto ed articolata a preghiera, ha potenza di tendere e pervenire vittoriosa. Tale si manifesta l'intento, ed egualmente il positivo successo, a cui si assiste, quasi tema di raccordo unitario, di pagina in pagina, pure nel passare dall'una ad altra personalità stilistica degli autori singoli, altrettanti, quante le composizioni. Unitarietà presente: e pertanto intelligibile percettibile. Evento, questo, possibile oggi, e con una sua palese distinzione, un'voca, assoluta, in quanto esso partecipa delle risultanze del grandioso processo storico, iniziato, or sono cinquant'anni, dal Beato Pontefice Pio X, con il memorando «Motu Proprio», che ebbe ed ha tuttora, efficiente virtù di contenere nella consapevolezza del divino e di una soprannaturale ispirazione della liturgia cattolica il linguaggio universale e l'autenticità della musica sacra. Tutto ciò non solo è inteso, ma anche viene celebrato dalla Editrice Carrara, che dedica questa edizione al Beato Pontefice «a lode di tanta legge e di così grande Legislatore». A così augusto giubileo si associa la fausta ricorrenza del quarantesimo anno dalla fondazione della Casa

Editrice. Veramente splendida questa iniziativa editoriale giubilare in tanta pienezza di suo significato, a cui conferisce imponenza di concreti valori la generosa adesione dei Maestri-Autori delle Edizioni Carrara, tanto da derivarne una nuova collana di musica sacra, ripartita in più volumi, che, via via seguiranno. Collana più specialmente idonea per i complessi corali delle chiese maggiori e per le Scholae Cantorum dei Seminari, nella scelta ricchezza di pregi e di estensioni che ne risulteranno in ordine ai tempi e alle necessità dell'anno liturgico.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Seterie - Merletti - Ricami

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30

(presso Piazza Navona)

ROMA - Telefono 550.007

ARTE SACRA

VINCENZO MORODER

SCULTORE & FIGLI

Ortisei (Bolzano)

Lavorazione di Statue, Via Crucis, Presepi, Altari, Confessionali e qualsiasi arredamento per Chiese. Pronto il nuovo catalogo illustrato.



Nelle affezioni dello stomaco, dell'intestino e contro l'ulcera gastro-duodenale usate la

Nutralina P. Fontana

Calma rapidamente ogni dolore spastico e favorisce l'eliminazione di tutti gli elementi nocivi dell'apparato digerente, assicurando perfetta e normale digestione.

In vendita presso Grossisti e Farmacie e direttamente alla FARMACIA SANTA MARIA DELLA SCALA Roma - Piazza della Scala 23 - Tel. 52.868

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate

Chiedere Opuscolo «O» Gratis al

Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino

Aut. ACIS N. 72588

VOLETE FARE FORTUNA?

Imparate

RADIO - TELEVISIONE - ELETTRONICA

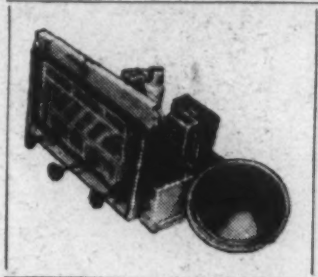
CON IL NUOVO E UNICO METODO TEORICO PRATICO PER CORRISPON-

DENZA DELLA Scuola Radio Elettra (AUTORIZZATA DAL MINIS-

TERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE) Vi farete una ottima posizione

con piccola spesa rateale e senza firmare alcun contratto

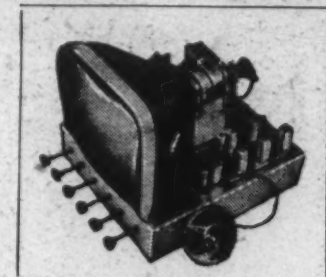
CORSO RADIO oppure CORSO di TELEVISIONE



La scuola vi manda:
x 8 grandi serie di materiali per più di 100 montaggi radio sperimentali;
x 1 apparecchio a 5 valvole 2 gamme d'onda;
x 1 tester - 1 provavalvole - 1 generatore di segnali modulato - Una attrezzatura professionale per radiori-paratori;
x 240 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già la tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) a:

SCUOLA RADIO ELETTRA - Torino - V. La Loggia 38/33



La scuola vi manda:
x 8 gruppi di materiali per più di 100 montaggi sperimentali T.V.;
x 1 ricevitore televisivo con schermo di 14 pollici;
x 1 oscilloscopio di servizio a raggi catodici;
x Oltre 120 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già la tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito T.V. (televisione) a:

I CANTASTORIE A CONGRESSO

QUANDO è nato questo strano girovago, che conosce i calendari delle Regioni, le psicologie del pubblico e gli entusiasmi dei capannelli sulle piazze dei mercati? Forse l'omero stesso è il progenitore lontano di quei trovatori medioevali, dei Bardi romani, dei poeti toscani, la cui stirpe non si è spenta perché legata ad una profonda esigenza popolare. Sul monumento ci andrà il poeta, il Genio, ma per fare quel poeta e quel Genio quanti cantastorie anonimi non si sono bruciati per tener viva nell'animo popolare la vocazione del canto? Il cantastorie è un aedo spensierato e melanconico, ottimista e satirico, burlone e crepuscolare. Un personaggio strano ed amabile che sta al popolo come il filosofo agli intellettuali. Il suo nome si sperde nella vita del folklore per divenire tradizione, simbolo, canzone.

Nemmeno la truce ed irrequieta nostra generazione è riuscita a cancellarlo. Sopravvive ad essa come l'amore alla guerra e la giovinezza all'età. Forse per tutelarsi da un lento rodio il cantastorie si è riunito in Associazione. Tutti i cantastorie d'Italia, un centinaio in tutto, si sono dati uno statuto e un sodalizio. Fu a Castelfidardo, nelle Marche, che nel 1947, uno di loro lanciò l'idea dell'Associazione e fondò l'AICA (Associazione Italiana canzonettisti ambulanti). Naturalmente la data richiama una fiera e una osteria: le Crocette. «La prima idea fu di Piazza Marino - che un giorno la disse a Lorenzino - fu alla fiera delle Crocette - dopo vendute le canzonette».

IN PIAZZA OTTO AGOSTO

Il verso, la sintassi e la grammatica sono lussi di cui il cantastorie può fare a meno. Quello che conta è cogliere e puntualizzare un motivo. Ed a Bologna, in questi giorni, hanno tenuto il loro Congresso. Le sedute si sono svolte in Piazza VIII Agosto, all'aperto. E' la Piazza dei ferri vecchi, delle sagre, delle fiere, cioè il naturale panorama del cantastorie. Le relazioni svolte toccano i loro problemi: problemi organizzativi, esigenze popolari, concorrenza dei fumetti, psicologia del pubblico. Ma il cantastorie anche quando studia le sue preoccupazioni adopera il suo stile: la rima, l'assonanza e il canto. «Silvagni Alfredo era reticente - ma dopo fu eletto presidente». Ed infine la qualificazione, come si dice in termini politici, un abbozzo di linea programmatica che non poteva non essere dettata se non accanto ai tavoli d'una osteria di via Riva Reno: «Andiamo d'accordo con ogni partito - siamo i cronisti più popolari - e degli altri vogliamo scoprire gli altari - ma non lo facciamo con cattiveria - tutto per ridere non roba seria - anche per piangere che quello fa bene - a sollevare degli altri le pene».

Il motto accettato è: «Amici di tutti». Già è stato stampigliato sulle tessere e le tessere vengono consegnate alle fiere, negli incontri «artistici» come a sprezzo di ogni moderno mezzo postale. Il segretario, Lorenzino De Antiquis da Forlì, ha perfino concesso una conferenza stampa dove ha dichiarato, a nome di tutti: «Siamo perseguitati dal giudizio maligno di certa gente ed anche da certi regolamenti comunali. Qualcuno ci confonde con gli straccioni, qualche altro dice che facciamo chiasso o che ostruiamo il passaggio. Noi siamo invece gente perbene, buoni padri di fami-

glia che condensiamo in una canzonetta gli immutabili principii della morale e della religione, ci commoviamo dinanzi al delitto, ci esaltiamo dinanzi al miracolo. Insomma siamo dei contadini che cantano».

Il cantastorie, infatti, si impegna subito del fatto di cronaca che commuove o che esalta e scende con la fisarmonica e la canzone ai margini dei mercati per dar voce al pianto, alla gioia o all'indignazione ad esprimere quei sentimenti primordiali di ottimismo morale intramontabile. Attraverso il loro canzoniere si potrebbe ristabilire il profilo degli avvenimenti e il carattere delle regioni. In Piemonte e Lombardia «vanno» le canzoni della Radio, mentre nel Veneto, Marche e Abruzzo sono preferite storie di avvenimenti religiosi. Sta tuttora ottenendo un immenso successo la «Madonna che piange», mentre viene sempre bissato il «grande miracolo di Santa Rita da Cascia».

I GUSTI E I TEMPI

Nell'Emilia hanno udienza le cronache di contrasti politici legati alla polemica economica fra padrone e inquilino, fra proprietario e contadino. Va da sé che il cantastorie non parteggia esclusivamente né per l'uno, né per l'altro. Egli narra e canta. In Romagna domina il gusto per gli episodi passionali e truculenti, mentre nel piacentino sono richieste le canzoni sportive con le grandi rivalità fra Guerra e Binda, Coppi e Bartali.

Il cantastorie è un saggia della psicologia regionale. Ma resta eminentemente un uomo d'equilibrio e d'ordine. Il cantastorie non sarà mai un rivoluzionario o un estremista. Semina ottimismo e la sua satira è ammannita tra un verso e l'altro con bonomia tollerante e carità delicata.

Se uno sfogliasse i «Calendari-Canzonieri» avrebbe il panorama vario degli avvenimenti più interessanti che hanno appassionato negli ultimi anni l'opinione pubblica. Dalla «Canzone del rifugio» al «Canto del razionamento» si passa alla guerra che è finita. «La burrasca è già passata - la gran guerra è terminata!». Poi il ritorno dei prigionieri, le vicende del mercato nero, delle truppe d'occupazione, la linea Pella, le elezioni, il patto atlantico («è un'assicurazione - per tutti i firmatari - in caso d'aggressione!»). Ma il capitolo maggiore l'occupa l'Anno Santo.

Il cantastorie, derivando dall'animo popolare la sua ispirazione, conserva un fondo religioso d'ottimismo e di certezza nella Provvidenza. E' forse l'ultima figura anacronista d'un tempo placido in cui i principii immutabili d'ogni convivenza sociale non erano stati aggrediti, per questo rimane melanconicamente avvolta in un velo di simpatia e; talvolta, perfino noi cosiddetti intellettuali ci sorprendiamo in quel capannello di gente ai margini d'un mercato ad ascoltare «due soldi di buona allegria - che dura un minuto e va via».

LORENZO BEDESCHI

NELLE FOTO (dall'alto in basso): Un gruppo dei più rumorosi composto da Lorenzo De Antiquis (con gli occhiali), Carlino (con fisarmonica), Piazza Marino che fa la «spiega». - Un vigile si presenta per riscuotere il posteggio. - Fredo e neve, ma i cantastorie resistono validamente. Sono storie che danno il pane.



LA VITA DI GESU' SULLO SCHERMO



La vita di Gesù è uno dei soggetti che torna con più frequenza nella storia del cinema. Si può dire che all'incirca ogni due anni il cinematografista ci regala una vita di Cristo, e se non andiamo errati, il numero di queste ha raggiunto la cifra considerevole di trentasei, dalla prima realizzata da Luigi Lumière nel 1896 a quest'ultima annunciata dalla «Sampaolo Film».

Cronologicamente alla «Vita e alla Passione di Cristo» di Lumière, che in 220 metri snoda gli episodi più salienti dell'Evangelo, fece seguito la «Passione di Oberammergau» realizzata da William C. Paley (1897), secondo le forme e i modi della mentalità americana.

In Inghilterra W. Haggart realizzò negli stessi anni «Il Segno della Croce», una storia di Cristo, e in Francia, nel 1899, Gaumont produsse un'ambiziosa «Vita di Cristo» (220 m.) seguita da una breve sequenza «Le Christ marchant sur les eaux», realizzata da G. Méliès. Dal 1902 al 1904, Ferdinando Zecca diresse «La vita e la Passione di Gesù Cristo». Il film, diviso in quattro episodi e trentanove scene, costituì il primo lavoro veramente impegnativo sull'argomento.

Nel 1905 Ludwig Deutsch realizzò per la Warwick un documentario di 700 metri sulla Sacra Rappresentazione di Oberammergau nel periodo in cui la Bonne Presse affidò a Lear «La Passione» di Nancy.

Nuove «Passioni» furono realizzate nel 1907, 1909 e nel 1911. Una di esse è dovuta ad Alice Guy (Gaumont) e costituisce probabilmente la prima affermazione femminile della regia.

Nel 1915 fu realizzato il «Christus» di Giulio Antamora, ma la censura, se è vero quanto accenna nel suo scritto intitolato: «Motifs religieux dans les scénarios depuis cinquante ans» il Mylé, volle sopprimere una scena là dove Gesù dice ai suoi discepoli: «La pace sia con voi». Si era alla vigilia della prima guerra mondiale.

David Wark Griffith nel 1916 girò «Intolerance», di cui una parte è dedicata a «The Nazarene». Ogni anno, puntualmente, si rinnovano le «Passioni di Cristo», ma nessuna è degna di figurare in una storia del cinema. Tra le pellicole più note sull'argomento, ricordiamo «King of Kings» (Il Re dei Re) diretto da Cecil de Mille nel 1927, interpretato da H. B. Warner nella parte del Cristo e Dorothy Cumming in quella della Madonna. Un film spettacolare, senza misticismo né fede. Cecil De Mille si cimerà nuovamente sulla stessa storia nel 1932, con un altro film dal titolo «The Sign of the Cross» (Il segno della Croce), ripetendo le stesse grandiosità sceniche che fanno dell'umile terra palestinese, ricca di sassi e ulivi, un fastoso e opulento proconsolato.

Sulla stessa falsariga, da Julien Duvivier, è realizzato in Francia, nel 1935, «Golgotha», con Jean Gabin nella parte di Pilato.

Se è lecito, dunque, compiacersi per l'interesse che l'argomento ha trovato negli studi cinematografici, non dobbiamo tuttavia sottacere che la vita di Cristo non è stato

ci ispirandosi alle forme e ai modi della loro fede.

Il film è perciò un documentario di come la Vita di Gesù è sentita e vissuta dalla fede del popolo ed è nello stesso tempo un'opera spettacolare e suggestiva. Alla realizzazione hanno partecipato intere popolazioni di villaggi e paesi del Gargano, pescatori, agricoltori, piccoli commercianti e possidenti che hanno realizzato i personaggi dell'Evangelo con una immediatezza e drammaticità nuova agli schermi. La troupe dei tecnici, diretta da Virgilio Sabel, ha sostato per vari

mesi nei paesi del Gargano, in modo particolare a Rodi e a Peschici, dove sono state girate le scene principali dell'«Ecce Homo».

Non è stato difficile ai realizzatori del film persuadere le popolazioni a partecipare in massa durante le riprese a rivivere spontaneamente i momenti della Vita di Gesù, come non è stato difficile scegliere tra i pescatori e i contadini i personaggi dell'Evangelo.

Si può dire che il film è la realizzazione di un intero popolo, che quotidianamente vi ha partecipato trasformando le riprese cinematografiche in spettacoli di devozione che richiamavano alla memoria le Sacre Rappresentazioni medioevali.

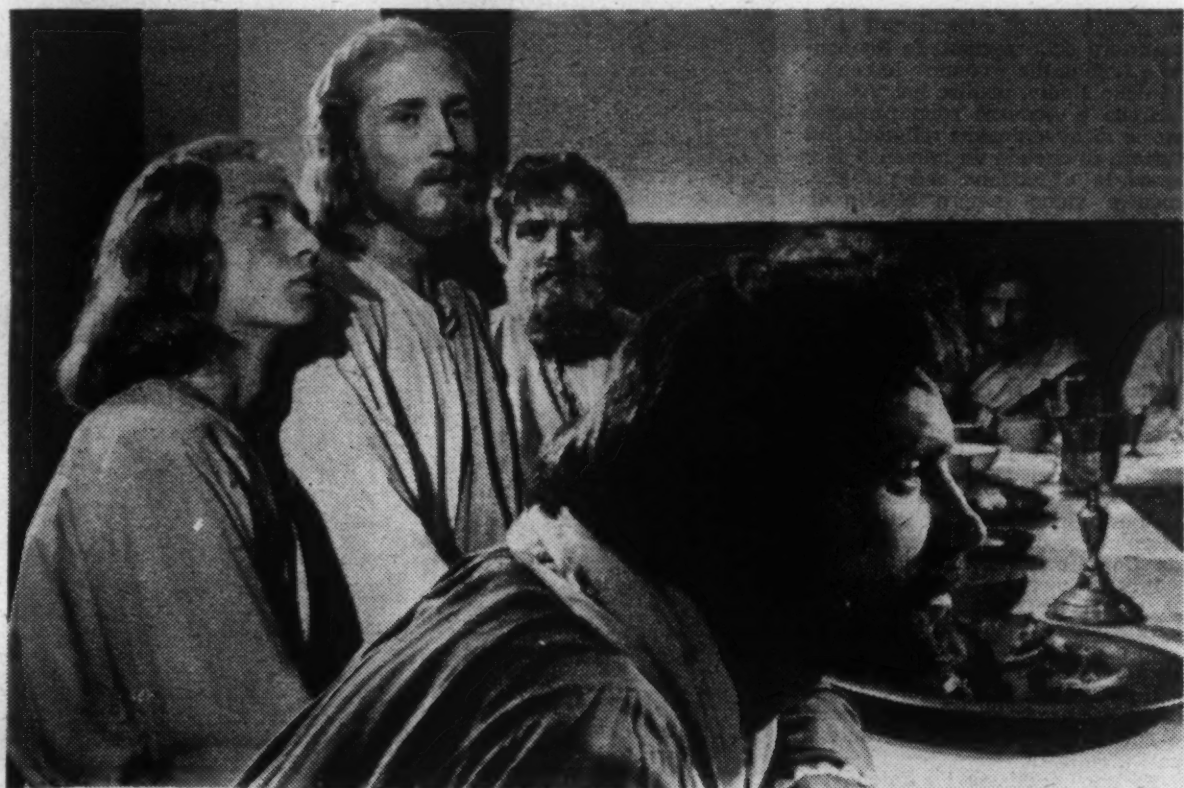
I momenti della Passione e della Morte di Gesù, come le scene della flagellazione, della salita al Calvario e della crocifissione, sono state vissute con una drammaticità e con una fede sorprendente.

La folla ha gridato, pianto, invocato, spontaneamente, senza essere sollecitata dal regista.

Durante le riprese, quasi tutti i tremila abitanti di Peschici, quelli di Rodi garganico e dei villaggi vicini, si sono riversati sulle strade e sulla collina che era stata scelta a raffigurare il Calvario, per rivivere il dramma della Passione di Dio.

Una delle originalità del film è la sua impostazione: esso rappresenta gli episodi della Vita di Cristo e li ripropone all'attenzione del pubblico tra due grandi capitoli, che costituiscono due brani cinematografici di notevole interesse: il capitolo antico o della Genesi, nel quale si racconta la caduta di Adamo e la promessa del Salvatore, e il capitolo moderno che illustra la attualità del messaggio e della presenza di Gesù in mezzo a noi.

Il film, nonostante l'apparente tematicità, non ha alcunché di didascalico, ma respira in un'atmosfera spettacolare.



ricostruzione dell'ultima cena fatta secondo la tradizione

AURELIO GRADI



Una efficace espressione del Cristo

spesso che un pretesto per soddisfare l'esigenza del pubblico desideroso di rivivere attraverso il linguaggio realistico del cinema i momenti della vita del Divin Salvatore e i temi della propria fede.

E' risaputo come le Vite di Gesù e i films storici ispirati alle Sacre Scritture o alle Vite dei Santi comportano gravi rischi artistici e morali. Tali argomenti sorpassano spesso le forze, se non proprio la fede degli autori cinematografici e là dove occorre il genio e l'ispirazione artistica non si trova che la teatralità vuota e la recitazione retorica di personaggi senza consistenza né peso.

«Ecce Homo» realizzato dalla Sampaolo Film per la produzione e la regia di Virgilio Sabel, ha cercato di evitare queste difficoltà e di trovare il suo equilibrio nel coordinamento di molti fattori: storia, spettacolo, spiritualità e contemporaneità avvalendosi di un'idea organizzatrice originale, che ha contribuito a dare unità e interesse all'opera.

Per evitare la freddezza di una semplice ricostruzione storica e trovare il modo di far partecipare gli spettatori con più immediatezza agli episodi e agli insegnamenti della Vita di Cristo, il regista ha pensato di far rivivere i momenti della storia di Gesù a un gruppo di semplici fedeli, scelti tra la gente del popolo che hanno spontaneamente ricreato gli episodi evangelici.



Il sobrio delicato volto di Maria

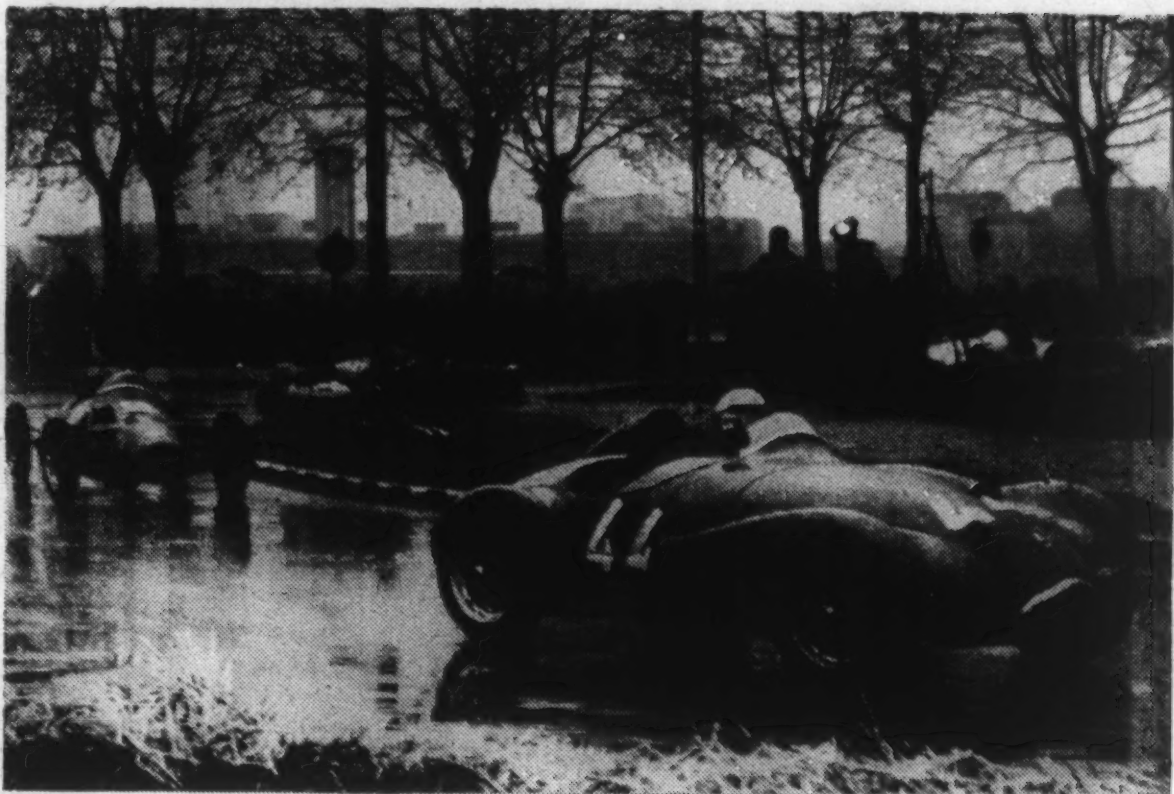
SPORT

PER ORA VANNO FORTE I BELGI

Le corse a carattere internazionale finora disputate nella presente stagione ciclistica, indicano che i corridori belgi sono in forma e vanno forte; facciamo un rapido bilancio: su sette prove, quattro sono state vinte da atleti belgi, e precisamente: la corsa a tappe Parigi-Costa Azzurra, vinta da Impanis; la Milano-San Remo, vinta da Van Steenberghe; il Giro delle Fiandre e la Parigi-Roubaix, vinte tutte e due dallo stesso Impanis. Le altre tre, cioè la Sassari-Cagliari, La Milano-Torino e il Giro della Campania, sono state vinte, nell'ordine, da Koblet, da Coletto e da Coppi.

Dopo il Giro delle Fiandre, negli ambienti sportivi ci si chiedeva se Impanis, oltre che un atleta in forma dovesse considerarsi un astro di prima grandezza e la risposta al quesito veniva rimandata alla successiva prova, la Parigi-Roubaix. Ora, Impanis ha vinto anche questa, quindi, la risposta dovrebbe essere positiva: Impanis è veramente un astro di prima grandezza. C'è, tuttavia, da fare qualche riserva; il quesito aveva una sua ragione e ben fondata: al Giro delle Fiandre erano presenti corridori di classe, come Bobet, Kubler, Petrucci, Minardi, Mahé (che conquistò il secondo posto), Van Est, Nolten, Martini, ecc., ma erano assenti i nostri tre grandi impegnati

nella stessa giornata al Giro della Campania, ed era assente anche Filippi. Per la Parigi-Roubaix, invece, si contava sulla presenza, oltre che degli atleti che avevano preso parte al Giro delle Fiandre, almeno di Coppi e di Magni. Di conseguenza, un successo di Impanis avrebbe dovuto giustamente costituire una solidissima conferma. Il successo, come abbiamo visto, c'è stato, ma è mancata la conferma in senso assoluto, poiché dalla corsa erano assenti ancora una volta Coppi e Magni. Sul motivo di quest'assenza si è discusso parecchio, specialmente in Francia. Ma prima di esporre le argomentazioni della stampa d'oltre alpe, sarà bene fare una parentesi. L'altra settimana abbiamo trattato della controversia tra l'Unione Velocipedistica Italiana e la Federazione Ciclistica Francese in merito alla questione dei corridori che sulle maglie recano le insegne di una casa di biciclette o di un'industria estranea al ciclismo. La Federazione francese, com'è noto, non permette che corridori che si trovino in simili condizioni prendano parte alle corse che si disputano in Francia, quindi, tanto per fare un esempio, Magni, che sulla maglia reca i nomi della «Fuchs» (fabbrica di biciclette) e della «Nivea» (fabbrica di cosmetici), per correre in territorio francese dovrebbe rinunciare alla maglia stessa. Quan-



A Torino, sotto una fitta pioggia, si è disputata, sul circuito di Piazza d'Armi, la III Coppa «Michelin», riservata a vetture da 750 cmc. La Corsa assai veloce è stata vinta da Taraschi su «Fiat-Stanguellini».

do avvenne la presa di posizione della Federazione parigina, da parte italiana si replicò dichiarando che ove Magni e altri corridori che si trovavano nelle sue stesse condizioni fossero stati esclusi dalle gare francesi, nessun corridore italiano avrebbe preso parte a quelle. Poi, ci fu il noto tentativo del Presidente dell'U.V.I. e, finalmente, il ricorso all'arbitrato dell'Unione Ciclistica Internazionale. Questa, però, pur non dando torto agli italiani, ha finito — in attesa di prendere una decisione di carattere generale nel suo prossimo congresso — col riconoscere che la Federazione francese aveva ed ha il diritto di assumere l'atteggiamento che ha dato inizio alla controversia, di conseguenza, il Presidente dell'U.V.I., il quale aveva preannunciato che si sarebbe attenuto alle deliberazioni dell'organismo internazionale, ha ritirato lealmente qualsiasi riserva ed ha autorizzato i corridori italiani a prender parte alle corse francesi. Coppi e Magni, però, hanno creduto opportuno di non uniformarsi alla linea di condotta del Presidente Rodoni e, pertanto, non hanno preso parte alla prima manifestazione seguita alla deliberazione stessa, cioè, la Parigi-Roubaix. Non vogliamo impegnarci nell'esame della posizione dei due assi, ma dobbiamo osservare che Magni — il quale è stato il primo ad attuare il principio della collaborazione fra industria ciclistica e industria estranea al ciclismo — non poteva far diversamente e difficilmente ci si poteva attendere un comportamento diverso da Coppi, il quale, a sua volta, per primo aveva detto che ove fosse stato escluso Magni,

neppure lui avrebbe corso in Francia. L'astensione dei due compioni, pertanto, anche se pregiudizievole agli effetti dell'affermazione del ciclismo italiano in campo internazionale, dev'essere considerata logica. Non ci sembra, invece, logico — e così chiudiamo la parentesi — quello che è stato scritto da un grande giornale sportivo francese, cioè, che «Coppi resterà ostinatamente... solidale con Magni», fino a quando «la coalizione anti-Coppi non sarà disciolta». A questo proposito il giornale dice che alla Milano-San Remo il campione del mondo si accorse dell'esistenza di una tale coalizione e che fin da allora gli venne in mente l'idea di non partecipare alla Parigi-Roubaix. Questo rilievo a noi pare almeno azzardato perché, anche ammesso che esista davvero una coalizione del genere, questo non sarebbe un fatto nuovo: infatti, è sempre contro l'atleta più forte che s'indirizzano gli sforzi degli altri e, d'altra parte, Coppi, come tutti i grandi campioni del passato, remoto e prossimo, ha dimostrato di saper neutralizzare tutte le coalizioni. Inoltre, ci sembra che la situazione venutasi a creare con la controversia suddetta, sia già abbastanza complicata per dover essere inasprita con battute di carattere polemico. Coppi e Magni credono di essere nel giusto mantenendo la linea di condotta assunta? Ebbene, lasciamoli in pace e attendiamo che la questione venga risolta dagli organismi responsabili, senza intorbidare le acque con apprezzamenti e giudizi che potrebbero avere strascichi anche a cose sistemate. Questo, riteniamo, è nell'interesse

di tutti, perché, se è vero che in Francia c'è la tendenza — e ne accennammo alla vigilia dell'apertura della stagione — a sostenere che questo sarà l'anno dei giovani, è un fatto che una manifestazione dalla quale sia assente Coppi, perde indiscutibilmente d'interesse e offre lo spunto a immancabili «se» e «ma», gli stessi «se» e «ma» che si devono porre oggi dopo la Parigi-Roubaix per la quale rimane l'interrogativo se Impanis sarebbe stato ugualmente vittorioso ove fossero stati della partita Coppi e Magni. Un «se», tuttavia, che nulla toglie al valore del campione belga, il quale, a nostro modo di vedere, ha diritto a essere considerato un astro di prima grandezza, tanto più che a una parte della Parigi-Costa Azzurra — da lui vinta, come abbiamo ricordato — c'era anche Coppi.

NON SIAMO STATI I PRIMI NOI STAVOLTA

Ci è capitato parecchie volte di essere i primi a deplorare i gravi sacrifici di vite umane che impongono certe manifestazioni motoristiche, ma stavolta, nei confronti del Giro motociclistico d'Italia, altri giornali (uno lo ha definito addirittura il «Giro dei suicidi») hanno gettato prima di noi il grido d'allarme per i lutti (cinque morti e parecchi feriti) che la corsa ha provocato. Naturalmente, ci associamo alla richiesta di misure che impediscano il ripetersi degli incidenti perché anche una sola vita umana perduta è sempre un prezzo troppo alto per qualsiasi affermazione.

CESARE CARLETTI



Il diciannovenne Provini su «Mondial» ha vinto, dopo il ritiro di Venturi che era in testa alla classifica fin dalla prima tappa, il Giro Motociclistico d'Italia. Il Giro, ottimamente organizzato, ha avuto un successo tecnico e organizzativo



Venturi, lo sfortunato protagonista del II Giro Motociclistico d'Italia, è stato costretto al ritiro nell'ultima tappa a soli 200 km. dall'arrivo, quando era in testa alla classifica con notevole vantaggio. Nella foto: Venturi all'arrivo della prima tappa

Alle ore 12 di domenica 18, Pasqua di Risurrezione, il Sommo Pontefice impartirà, alla folla riunita in piazza San Pietro, la Benedizione «Urbi et Orbi», alla fine del Pontificale che sarà celebrato nella basilica del Cardinale Arciprete, Sua Eminenza Federico Tedeschini.

La cerimonia verrà trasmessa per radio. Viene annunciato, intanto, che all'indomani della canonizzazione del Beato Pio X — che avverrà, com'è noto, nel pomeriggio del 29 maggio in piazza San Pietro, mentre la mattina del 30 si celebrerà nell'interno del tempio il solenne Pontificale — il corpo del nuovo Santo verrà recato processionalmente in Santa Maria Maggiore, dove si svolgerà il triduo in suo onore.

Questa opportuna iniziativa del Comitato Centrale per l'Anno Mariano, approvata dal Papa, appare quanto mai significativa, poiché, oltre a permettere ai fedeli di Roma e alle migliaia di pellegrini che da tutto il mondo converranno nell'Urbe per l'occasione, di rendere un nuovo tributo d'omaggio al grande Pontefice, farà sì che proprio nella basilica che costituisce il centro dell'Anno Mariano, si svolga il primo triduo in onore del nuovo Santo che tanto si distinse nella devozione a Maria.

Infatti, tra le molte e luminose imprese del Beato Pio X, è l'indizione, agli albori del suo Pontificato, delle celebrazioni cinquantarie della Definizione del Dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria, nel 1904; e la sua Enciclica «Ad diem illum» da lui diretta all'Episcopato di tutto il mondo il 2 febbraio di quell'anno, resta uno dei più insigni monumenti di pietà, di fiducia e di amore verso la Santa Vergine. Inoltre lo stesso Beato Pio X, a conclusione delle feste cinquantarie del Dogma, procedeva alla incoronazione della venerata immagine di Maria Immacolata nella Cappella del Coro alla Basilica Vaticana.

LE MANIFESTAZIONI DELL'ANNO MARIANO

Il Presidente del Comitato Centrale per l'Anno Mariano, S. E. Mons. Luigi Traglia, ha inviato una lettera circolare a tutti i Vescovi del mondo cattolico, nella quale, dopo aver espresso la sua riconoscenza per la collaborazione offerta dagli Ecc.mi Ordinari per la riuscita delle recenti manifestazioni (giornata degli ammalati; giornata di preghiere per la Chiesa del Silenzio e giornata sacerdotale), formula il voto che il mese di maggio dia impulso

e nuovo fervore a tutte le iniziative e, specialmente, alle pratiche di pietà.

A questo proposito, Mons. Traglia rileva che le intenzioni delle preghiere sono quelle indicate nella Enciclica «Fulgens Corona» e queste potrebbero essere così suddivise nelle cinque domeniche del mese:

- Domenica 2 maggio: per il Santo Padre;
- Domenica 9 maggio: per i fratelli perseguitati;
- Domenica 16 maggio: per la Patria;
- Domenica 23 maggio: per la pace;
- Domenica 30 maggio: per i sacerdoti e le vocazioni ecclesiastiche e religiose.

Il Comitato raccomanda che a queste preghiere vengano invitati in particolare i fanciulli e segnali, in proposito, l'iniziativa del Movimento Internazionale «Pax Christi» e dell'Ufficio Internazionale Cattolico per l'Infanzia, i quali hanno promosso per il 23 maggio una giornata mondiale di preghiere dei fanciulli per la pace, giornata che potrebbe essere inserita nel quadro delle celebrazioni mariane. La circolare consiglia, altresì, l'indizione di conferenze e di pellegrinaggi mariani.

Due importanti manifestazioni, poi, sono previste a Roma per il mese di aprile: la prima, che si svolgerà dal 21 al 25, è costituita dal Congresso della «Federazione Internazionale dei Pueri Cantores» (fanciulli cantori), al quale prenderanno parte oltre 5000 bambini, provenienti in prevalenza dall'Italia e dalla Francia, ma anche da altre Nazioni d'Europa, delle due Americhe, dell'Africa e del Medio e dell'Estremo Oriente. I piccoli congressisti si riuniranno la mattina di giovedì 22 aprile nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dove assisteranno

alla Messa celebrata da Mons. Traglia; nel pomeriggio di venerdì eseguiranno un concerto all'Auditorium del Palazzo Pio in via della Conciliazione e la mattina di domenica saranno accolti, in rappresentanza del Sommo Pontefice, in San Pietro dal Cardinale Decano del Sacro Collegio, Sua Eminenza Eugenio Tisserant, il quale, dopo aver celebrato la Messa all'Altare della Confessione, rivolgerà ad essi un breve discorso.

La seconda manifestazione, che si svolgerà nello stesso giorno 25 aprile, è il pellegrinaggio a Santa Maria Maggiore della Federazione Italiana Religiose Ospedaliere (FIRO).

Alla cerimonia assisteranno Autorità ecclesiastiche e civili, oltre che alcune migliaia di religiose, infermiere e malati.

Per concessione del Santo Padre, il Cardinale Valerio Valeri, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, celebrerà la Messa all'Altare Papale della medesima Basilica Liberiana.

Il servizio all'altare sarà disimpegnato dai mutilati di don Gnocchi.

L'intera cerimonia sarà trasmessa dalla Radio Vaticana, dalla RAI e dalla Televisione Italiana.

LE NORME PER IL DIGIUNO EUCHARISTICO NELLA VIGILIA DI PASQUA

Un decreto del S. Ufficio stabilisce le norme per il digiuno eucaristico da osservare nella celebrazione notturna della vigilia di Pasqua, autorizzata, com'è noto, con decreto della Congregazione dei Riti del 9 febbraio 1951 e prorogata l'anno successivo per un triennio.

Tali norme stabiliscono che i Sacerdoti i quali

celebrano la Messa nella vigilia di Pasqua, come pure i fedeli che si accosteranno alla Comunione, sono tenuti ad osservare il digiuno a partire dalla mezzanotte, questo nel caso che la Messa venga celebrata dopo la mezzanotte; se invece la Messa si celebrasse prima della mezzanotte, dovrà essere osservato il digiuno stabilito dalla Costituzione «Christus Dominus», cioè, di tre ore per i cibi solidi, e di una per i liquidi non alcoolici.

L'ASSEMBLEA GENERALE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA SI TERRA' AD ASSISI

Nei giorni 1 e 2 maggio si terrà ad Assisi l'Assemblea Generale dell'Azione Cattolica Italiana, alla quale parteciperanno i membri della Presidenza Generale, i Consigli Centrali dei vari rami e movimenti e i Presidenti delle Giunte Diocesane.

Dopo la relazione del Presidente Generale, prof. Gedda, saranno tenute tre lezioni sulle più urgenti istanze sociali, cioè, l'occupazione, la casa e la assistenza.

I lavori dell'Assemblea si concluderanno la sera del 2 nella Basilica francescana di Santa Maria degli Angeli.

Viene comunicato, inoltre, che il pellegrinaggio nazionale dell'A.C.I. a Lourdes, si effettuerà dal 28 settembre al 3 ottobre. Nel Santuario dei Pirenei i pellegrini pregheranno per la libertà della Chiesa in tutto il mondo, e specialmente in quei Paesi in cui è perseguitata e combattuta; per una lunga vita e per la prosperità del Sommo Pontefice; per la salvezza dell'Italia dalle insidie e dalle minacce dell'ateismo marxista e per la pace del mondo, sulla base degli insegnamenti di Pio XII.

Per il 15 e il 16 maggio, poi, è stato convocato a Roma il Consiglio Centrale della Associazione Scoutistica Cattolica Italiana (ASCI) per lo svolgimento del seguente ordine del giorno: relazione sull'attività nel primo decennio della Associazione; nomina del caposcuola; programma per il 1955; accordi con l'Associazione scoutistica della Repubblica di San Marino. Infine, dal 10 al 17 aprile si terrà, nella zona dei laghi dei Castelli Romani, il campo scuola per la preparazione dei capi reparto.

SANDRO CARLETTI

Dietro il portone di bronzo

LA BENEDIZIONE DEL PAPA «URBI ET ORBI» NEL GIORNO DI PASQUA

L'OSSERVATORE della DOMENICA



I Ministri Martino e Jervolino visitano alla Galleria Borghese di Roma, le opere restituite dalla Germania all'Italia, dove furono prelevate negli anni della guerra. Molti capolavori ritornati che presto saranno esposti nelle Gallerie delle principali città

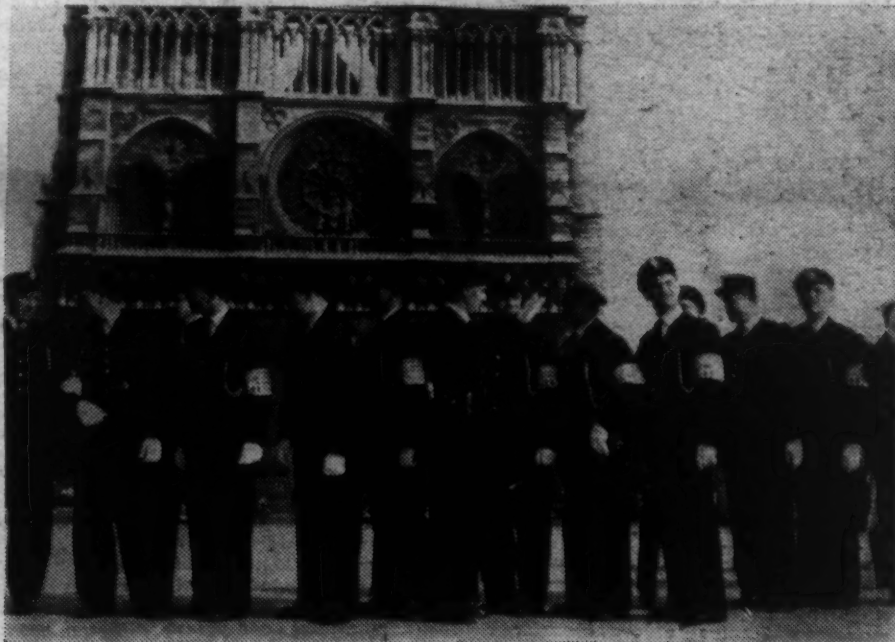


UN'AFFERMAZIONE DELL'ARTE ITALIANA

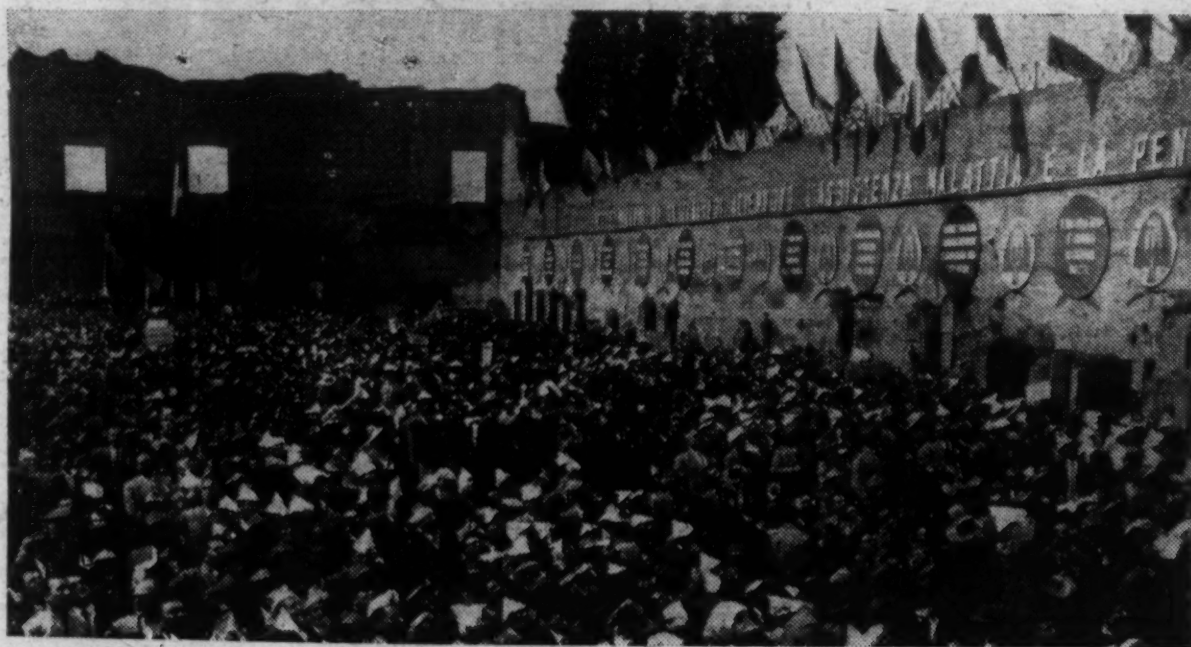
Una colossale statua in rame, alta sette metri, è stata benedetta dal Card. Schuster a Milano. L'opera, dovuta all'arte dello scultore Minerbi, è destinata a Boston



Tutti d'accordo all'ONU per porre un controllo internazionale sulle ricerche e sulle armi atomiche. D'accordo in linea di principio. Poi l'accordo scompare quando se ne discutono i piani d'attuazione. Intanto sembra che anche la Russia abbia la bomba all'idrogeno



Un gruppo di vigili romani si è recato nella capitale francese in visita d'istruzione. I vigili hanno preso parte attiva alla direzione dell'intenso traffico parigino facendosi ammirare per la loro prontezza e diligenza nel prestare il delicato servizio



Negli ultimi giorni della scorsa settimana si sono radunati a Roma i coltivatori diretti di tutta Italia. Scopo della riunione è stato quello di proporre al Governo di estendere le leggi previdenziali anche alle categorie dei piccoli proprietari terreni. I congressisti si sono recati in Piazza S. Pietro dove hanno rivolto al Santo Padre una filiale dimostrazione. Pio XII si è affacciato dalla finestra del suo studio e li ha benedetti



Voleranno ancora i « Comet » dopo la quarta catastrofe avvenuta a nord di Stromboli? Un gruppo di ufficiali inglesi si è arditamente offerto per voli di prova onde scoprire le cause di un così tragico primato. Intanto le vittime dell'aereo sono state in parte recuperate e trasportate in patria